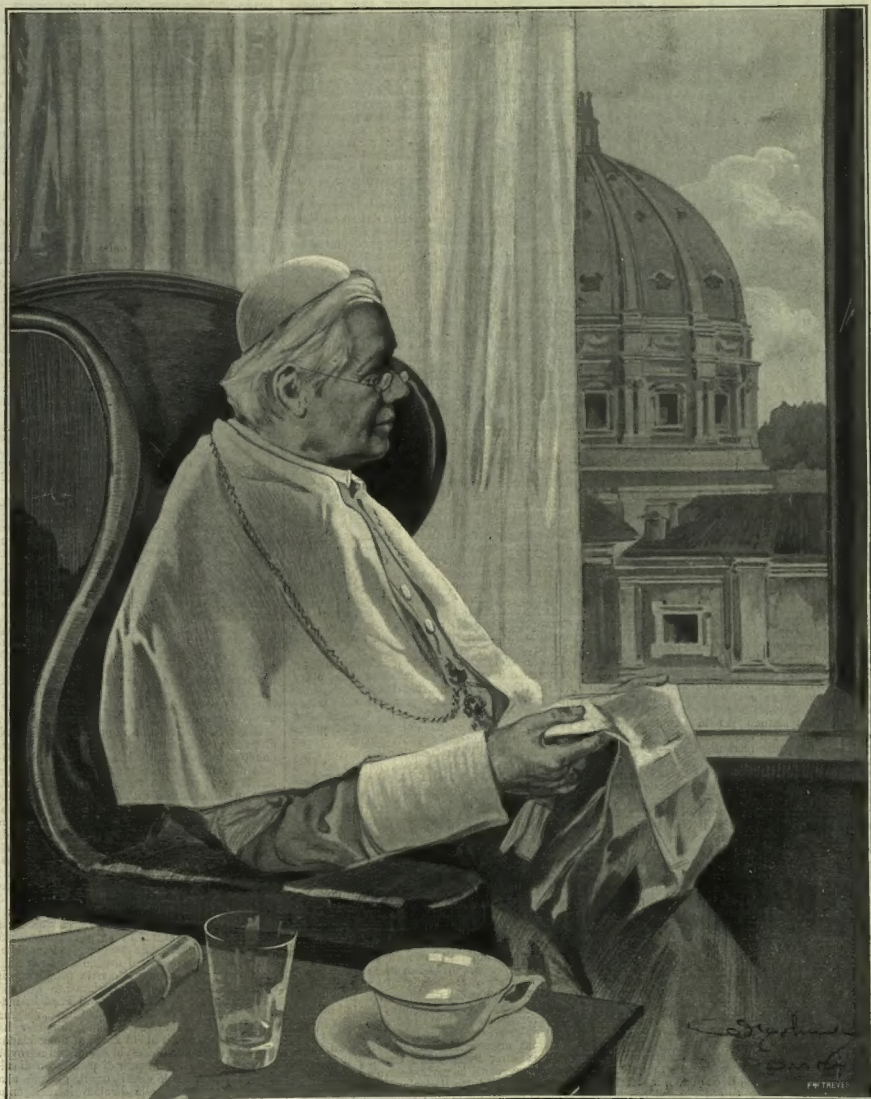


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 36. - 11 settembre 1910.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, September 11th, 1910.



PIO X

presso la finestra della sua camera dopo il mezzogiorno.

Disegno di Aldo Molinari.

[Vedi il Corriere].



† IL GENERALE DI REVEL.

(N. a Genova il 20 novembre 1817, m. a Como il 3 settembre).

Fot. Oigioni e Bossi.

Il vecchio soldato morto sabato, 3 settembre, nella sua villa di Como non la invidiabile età di 93 anni, poteva dire veramente uno dei più autentici e venerabili testimoni del Risorgimento Nazionale. Nato il 20 novembre 1817 a Genova dal cav. Ignazio, conte di Pralongo — di nobile famiglia nizzarda, generale nelle regie armate, governatore e comandante generale della divisione di Genova, poi ministro di Stato e cavaliere dell'Annunziata — egli ebbe imposto al fonte battesimale il nome di Genova. A quei tempi la nobiltà si dava, senza scuse alternative, o alla carriera militare o a quella ecclesiastica: il piccolo Genova ebbe, naturalmente, il suo posto nella reale accademia di Torino, dalla quale uscì nel 1834 luogotenente d'artiglieria, con la sua strada nettamente tracciata. Nato sotto Vittorio Emanuele I, educato sotto Carlo Felice e sotto Carlo Alberto, ufficiale in quell'esercito sardo che Carlo Alberto veniva disciplinando per la sospirata guerra contro l'Austria, il conte Genova Thaan di Revel — il cui padre morì nel 1835 — impersonò, naturalmente, tutte le severe tradizioni familiari di devozione indiscussa al Re, alla Patria, a Dio. Fu questa assolutamente la sua divisa, come quella di un cavaliere medievale, per tutti i novantatré anni della sua opositissima vita. Nella sua antica famiglia servì il Re, devotamente, era antica tradizione: suo nonno, il marchese Carlo Emanuele, era stato generale sardo e vicere in Sardegna; suo padre, quando morì, aveva titolo di marchese di Savoie; suo zio, il marchese Giuseppe Alessandro, conte di Saint-André, generale anch'egli e cavaliere dell'Annunziata — in tempi in cui l'ala onorificenza non era prodigata secondo le opportunità parlamentari — era governatore militare di Torino; suo fratello maggiore, il conte Ottavio, nato nel 1813, fu ripetutamente dal 1844 al 1848 ministro sardo per le finanze, poi senatore; egli, il cadetto Genova, seguì la carriera delle armi, portando una passione, una vivacità, uno spirito d'iniziativa, che valsero ben presto a separarlo.

E detto tutto di lui, brevemente, quando si ricordi che nel 1848, alla prima guerra d'indipendenza guadagnò una menzione onorevole ed una medaglia d'argento al valore militare, impennandosi il 24 luglio, a Staffalo, all'artiglieria austriaca, mettendole contro pezzi, che ridussero a silenzio il nemico, coadiuvando alla decisione della battaglia, che ebbe nome da Custozza; poi il 4 agosto, sotto Milano, nell'ultimo disperato tentativo di Carlo Alberto, fece sparare a Porta Vigenina gli ultimi colpi alla sua

degl'educatori militari del principe Umberto, e nella campagna del 1866, la mattina del 24 giugno rischiudendo rapidamente di fronte ad un plotone di ulani arrivati adosso di sorpresa, mentre era in ricognizione, fu, al fianco del principe (il cui era primo aiutante di campo) entro il memorabile quadrato del 49.º fanteria che a Villafranca respinse quattro vigorosi assalti di ulani ed usari nemici, guadagnando la croce di gran ufficiale dell'ordine militare di Savoia « per sangue freddo e coraggio dimostrati » — dice il decreto — nel combattimento e per aver coadiuvato il comandante la divisione (il principe) nel disporre le truppe.

Né fu solamente un dotto e valoroso soldato; fu acorto in politica ed in diplomazia, e per questo ebbe affidate missioni delicatissime, come quella accomodata dell'incorporazione dei gariboldini nell'esercito nazionale, e, nel 1864, la presa in consegna di Venezia dal generale francese Leboeuf, cui l'Austria aveva rimessa, perché la rimettesse all'Italia. Tenne nell'esercito i più alti comandi; fu deputato al Parlamento dal 1867 al 1880, poi dal 1895 al 1874, per il collegio di Chiavasso, e nel 1879 fu nominato senatore. Dal 1879 all'ottobre 1887, per deferenza al re Vittorio Emanuele II, tenne il portafoglio di ministro per la guerra nel breve ed infelice gabinetto Rattazzi di quel re, il re Umberto I.

Passato alla riserva nel 1888 — ed insediato del Collare dell'Annunziata nel 1905, nel cinquantenario della guerra di Crimea — egli era già da vari anni e lo fu fino alla morte, cittadino elettivo di Milano, dove fu anche per qualche tempo consigliere comunale di parte conservatrice. Non nascose mai i suoi sentimenti di ultra-conservatore; ad un'agitazione legale per il mantenimento dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari diede per primo la sua firma; e diede anche all'opera per gli emigranti presieduta da monsignor Bonomelli, del quale era amichissimo.

Serbò energia fisica mirabile, fino all'ultimo, soccombendo, in tre giorni ad una malattia intestinale arrivata improvvisamente. Era, per il volonismo, arguto talora anche tagliente nella conversazione; lascia molti documenti interessanti, concernenti la parte notevole avuta negli avvenimenti di tutto il secolo del Risorgimento, al quale dovette già cinque volumi importantissimi.

Dal 1840 al 1855 — *La spedizione di Crimea*. Il 1859 e *L'Italia Centrale* — *Da Ancona a Napoli* — *La cessione del Veneto* — tutte pagine rivivaci per autenticità ed originalità di osservazioni, curiosità di aneddoti, preziosità di notizie.

CORRIERE.

Pio X e il « Sillon ». *L'effare Calabretta. I socialisti, il voto alle donne, gli scioperi e la sentenza americana. Il convegno di Ischia. Miss Elena.*

Gli onori della prima pagina. Sono a Pontefice. Io mi permetto di disturbarne con la mia conversazione settimanale la siesta così bellamente disegnata dal nostro Molinari. Ma la colpa non è mia. Tutto il mondo parla di Sua Santità, o, per meglio dire, dei suoi atti. L'enciclica all'episcopato francese condannante il *Sillon* e i *sillonisti* di Marc Sangnier ha messo tutto il mondo a rumore. Che cosa sono, o meglio, che cosa erano questo *Soico* ed i *sionisti* (si può tradurre così?), discoliti obbedientemente davanti all'infalibile parola? Erano una riunione di giovani democratici francesi, laici ed ecclesiastici, votatisi alla conciliazione pratica e libera della democrazia con la sede, della repubblica col cattolicesimo. Essi dicevano: si deve poter essere buoni repubblicani e buoni cattolici insieme. Con questo programma avevano formato l'associazione detta del *Sillon*, avente in Francia numerosi nuclei ed avevano anche un organo: *La Démocratie*, che proponevasi di dissiplare i malintesi separanti sin qui molti cattolici dalla repubblica e molti repubblicani dalla fede.

Marc Sangnier, che essendo luogotenente nell'esercito, propagava la sua idea tra i soldati, si dimise per darsi più liberamente al suo ideale di una democrazia capace di fronteggiare ad un tempo l'anticlericalismo dei radicali ed il clericalismo ottuso dei reazionari. Continuò a sviluppare la sua campagna con la rivista mensile *Le Sillon*, fu a visitare il papa, due anni dopo, nel 1904, dichiarandosi: « cattolico, repubblicano e democratico », e si sentì dire dalle labbra stesse del pontefice: « Poiché avete concepito pensieri così nobili e vi mostrate capaci di azioni così generose, lasciate che vi diciamo che vi amiamo e che, ormai, ciascuno di voi, *sillonisti*, potrà considerarsi non solamente come padre, ma come amico ».

Dopo sei anni l'amico è acqua, ed è rimasto il padre severo, anzi inesorabile. Pio X con l'ultima enciclica ha condannati i *sillonisti* come « modernisti », e li ha invitati a sollegrarsi in causa delle loro « nozioni erronee e funeste sull'autorità, sulla libertà ».

Marc Sangnier ed i suoi si sono subito sottomessi ai voleri del papa, ma, in questa obbedienza, questa amarezza. Il movimento laico del *Sillon*, affermatosi con frequenti congressi in tutta la Francia, non si forse mai riscuotito nel 1907 dal Vaticano come « legittimo », come « basato su un diritto che nessuno potrebbe pensare a contestargli », mirando esso a « realizzare in Francia una repubblica democratica, onesta, giusta, fraterna ». E numerosi « votatori, non dei meno noti di Francia, non avevano essi pure approvato? ». Ebbene, tutto il paziente lavoro fatto da Sangnier in un paese dove il bisogno di fede è largamente sentito e sincero, fu distrutto in un attimo dalla parola severa del Papa.

Leone XIII che seppa così delicatamente condurre i rapporti fra la Repubblica e la Chiesa, avrebbe agito così affrettatamente e severamente?

E Pio X, che, salendo al pontificato, dichiarò di « voler ripristinare ogni cosa in Cristo », guardando attorno a sé, al di là dalla immensa cupola di San Pietro che grandeggia davanti alla sua finestra, può dire veramente di essere arrivato in Italia in un'epoca oscura? E se, se le sue encicliche vanno a colpire i credenti di buona fede, come i *sillonisti* vanno a svegliare le reimmunizioni dei protestanti di tutto il globo, ed a stimolare le diffidenze cristiane di Stato contro l'Austria? Il Papa, come elemento di pace e di pietà, fra il mondo, il solo grande potere che si trovi da ogni parte, in stato di guerra. La Francia se ne è ufficialmente separata; la Spagna è arrivata ad un polo da una guerra estera diplomazia; il Portogallo pare si metta sulla medesima via della Spagna; moltissime coscienze sono inquiete, in molte anime risorge il dubbio della conciliabilità della vita moderna con la fede, come il capo dei fedeli la intende. Certamente nessuno può pretendere di dettar legge al Papa in materia di fede: — per essere nella Chiesa, bisogna obbedire, non discutere; e Marc Sangnier ha obbedito. Ma molti, ai di fuori, si domandano: gioverà così alla Chiesa se la Francia cede? ». Mentre tanto movimento di pensiero e di critica penetra tutte le classi sociali, gioverà alla chiesa riossiglierla alla ieratica intangibilità?

GUCCI
VIE URINARIE
Consorzio autorizzato
per la vendita:
A. DIAMANTI & C. ROMA
Via M. d'Angelo, N. II, mezzanini

dei tempi che credevansi passati per sempre, dopo il pontificato di Leone XIII?... E rinvigorisce le schiere dei credenti il novissimo decreto che impone la prima comunione all'età di sette anni, mentre da secoli nei credenti crasi formata la persuasione che i giovinetti per avvicinarsi alla mensa eucaristica dovessero avere ben formata, su nozioni precise, la loro coscienza di cattolici?... La preoccupazione di raccogliere nel grembo i giovinetti ancora incoerenti, combinata con la guerra dichiarata a tutti coloro che, pur professandosi fedeli, discutono « dell'autorità, della libertà e dell'obbedienza », riafferma tutto un sistema di intransigenza che potrà accrescere, non accennare, i pericoli per la fede. Forse questi dubbi fermano, a quanto quando, la mente di Pio X, taciturno e pensoso, vicino alla finestra di fronte alla quale grandeggia la cupola di Michelangelo...

E dell'affare Calabretta cosa ne dite?... Proprio nei giorni del varo della *Dante Alighieri*, che è una magnifica opera; proprio nei giorni delle grandi manovre navali, svoltesi sull'ipotesi che gli ingegneri sull'Adriatico, fra i quali *de Longueville*, nel disegnarne le quali egli ammirato maestro, — rovesciare sul suo nome tanta severità di disciplina con tanto strepito di scandalo?... E per quali accuse?...

È indegno di appartenere alla marina un ufficiale che abbia commesso qualche cosa di simile?... Il Consiglio di disciplina rispose chiaramente: no. Ed il ministro della marina, pur accettando tale risposta, inflisse, in via disciplinare, al colonnello Calabretta un mese di arresti in forza, computando il sofferto l'assenza dei giornali dal draconico decreto, e Calabretta arrivò, in licenza, nella sua natia Riposto, accolto da dimostrazioni entusiastiche per compensarlo delle annerie sofferte in questi giorni.

La scontentezza dei meridionali in generale, e dei siciliani in particolare, va considerata con calma; tuttavia anche senza parteciparvi si può ben dire che contro il Calabretta si è esagerato in modo inverosimile.

Forse è lecito trarre così — per accuse anonime come quelle, e non risultate nemmeno provate — un uomo che ha dato ora alla marina italiana, in continuazione dell'opera del Masdes, una *Dante Alighieri*, che ora vi dà anche una torpediniera senza fumo...

Fossero pur anche vere e provate le anonime accuse che qui ho esattamente riferite, è ammissibile che possa essere trattato come egli fu trattato — alla vigilia del suo più legittimo trionfo — un uomo sulla cui capacità, sulla cui devozione alla marina e sui cui reali servizi nessuno solleva dubbio?...

Dato il trattamento fatto ora al Calabretta, ed ammesse tutte le risultanze registrate nella famosa inchiesta parlamentare sulla marina, metà forse del personale di essa dovrebbe esser sprostato così a sua dose...

Quale è, grande o piccola, quell'azienda dove non siano accreditate negligenze, trascuratezze, dilazioni, abusi veniali che, se non se ne sarebbero, dopo tutto, le imputazioni anonime lanciate contro il Calabretta?... Non si deve tollerare nemmeno ciò, e questo è giusto; ma vi è modo e modo; e quando si ha a che fare con un uomo di intelligenza, di senso, di valore, di coltura, benemerito, assolutamente superiore — e fin che le mosseggi imputazioni sono di tal genere — vi sono dei doveri di forma; e chi ha la suprema responsabilità politica e morale di tutto, deve saper trovare nella larghezza del suo cuore, la via per richiamare al dovere chi abbia, magari inconsapevolmente, potuto allontanarsene, senza arrivare ad eccessi di repressione e di castigo, affatto sproporzionati, assurdi addirittura, che si tramutano in un vero scandalo a danno della istituzione che si vuole difendere e salvaguardare.

Intanto, cosa succede?... Interpellanze, intervisite, designazione più che concreta delle ingenerenze parlamentari e delle ragioni essenzialmente elettorali che hanno suscitata la guerra contro

il Calabretta, che, anziché di compiere in dieci mesi, con un vero *tour de force*, nuovo nei cantieri militari italiani, la costruzione della *Dante Alighieri*, non aveva tempo di occuparsi di manovre elettorali in un senso piuttosto che nell'altro; e, benché, qualche altro pagano intrigo affaristico cui vari giornali hanno accennato.

Il contegno del colonnello Calabretta, in mezzo a tutto questo tramestio, è stato, sin qui, contegno di vero soldato, e bisogna augurare che egli, né altri, alzino a lui, né guardi l'eccezionale effetto. Ma certo è che se si crede, col modo adoperato verso di lui, di dare forza morale all'opera delicata e complessa della difesa nazionale, si sbaglia di grosso. Il meno peggio che può capitare a lui è che uomini del valore pienamente riconosciuto del Calabretta si allontanino dal servizio dello Stato. Qualche cosa di simile è già altre volte accaduto. Cosicché italiani e stranieri possono invadere, sparsi, arsenali dello Stato un uomo quale egli? Poi bisogna persuadersi che le vittoriose — se dovremo cercarne — non si preparano soltanto col fare apparecchiare delle *deusignough*; ci vuole, parallelamente, tutta una serie di cose morali e tutte l'insieme, anche per Calabretta, come fu preparato, rivelato, sanzionato, fa molto dubitare di tale preparazione!

Il Congresso socialista internazionale di Copenaghen è finito, dopo un mare di chiacchiere, delle quali i meno soddisfatti sono stati i socialisti nostri. Tutte le proposte più ardenti sono state affogate nella tattica opportunistica. L'Internazionalismo è stato sopralfatto dal nazionalismo, e l'Internazionalismo generale da operaio di una guerra, è stato respinto; il femminismo non ha trovato entusiasmo, anzi, la presenza al Congresso delle deputatissime socialiste finlandesi ha convertito all'antifemminismo parecchi — anche i nostri socialisti — che erano andati a Copenaghen più che mai inervati per il diritto di voto e di eleggibilità per la donna.

Che azione hanno esercitata le donne deputate nel vostro Parlamento? — chiesero al congresso, stranieri ad una deputata socialista finlandese.

Come donne, nessuna. La nostra azione si è chiusa su quella del gruppo politico di cui ciascuna non faceva parte, lo è le mie amiche. L'abbiamo trattato coi socialisti per le loro di lavoro e per l'abolizione del lavoro notturno... Non siamo riuscite. Ma ecco ciò che illumina la questione: le donne deputate appartengono a gruppi borghesi si sono unite ai deputati borghesi, e noi sopra tali gruppi non abbiamo potuto fare nulla.

Nel solo Parlamento d'Europa dove elezione donne (25 nel 1907, e 17 nelle ultime elezioni) le onorevoli deputatissime si sono regolate come se fossero uomini; non hanno avuto, per loro, come noi molti antedecessori; hanno partecipato col loro voto alla lotta politica di classe, non hanno nemmeno iniziata quella che si direbbe « lotta di sesso ».

Si capisce perfettamente che sia stato così — ma i socialisti ne sono scandalizzati, e gridano — i nostri compresi: allora non valeva la pena!...

Ma c'è di meglio: la relazione socialista italiana sul suffragio universale, che verrà presentata al prossimo congresso dei consiglieri comunali e provinciali socialisti che verrà tenuto a Milano fra poco, conclude nettamente contro il diritto di voto alle donne, perché oggi come oggi — dice la relazione — sarebbe dannoso e non farebbe che rafforzare il partito borghese. E' un nuovo di tutto questo si riassume così: i socialisti non badano ai principi, badano all'utilità immediata. Persuasi che il voto alle donne non gioverà loro, non le preoccupa il trionfo di un principio, ma la salvezza propria.

Chi abbia seguita attentamente la tattica socialista, non si maraviglia di questo atteggiamento in questa speciale questione. Il socialismo non è, in sostanza, che ferocemente utilitario ed egotista.

Succede lo stesso, sempre, anche quando si tratta di libertà di lavoro: i « industriali si rivolgono, in caso di sciopero, ai « liberi lavoratori », i socialisti s'infuriano, ricorrono ad ogni violenza, in nome dell'« intesa della libertà di sciopero ».

Chi autorità, così raro, protegge? « I liberi lavoratori », — i socialisti gridano contro il governo perché li aiuta a violare... la libertà del lavoro!...

Sono così tenaci in questa tattica disonestamente opportunistica ed utilitaria, che arrivano ad eccessi che vale la pena di registrare.

Ieri l'altro, per esempio, in Francia un libero lavoratore, un « giallo », come lo chiamano, è stato sorpreso a fare ad un'officina da un gruppo di scioperanti che, detto fatto, lo hanno condotto alla Camera del Lavoro, e lo hanno messo

sotto processo a tamburo battente come ai tempi del Terroro.

— Perché vai a lavorare mentre noi scioperiamo?

— Perché lo non sono federato.

— Dunque sei un « giallo ».

— Sì.

— Va bene; allora vogliamo farti ben conoscere come tale da te, e per ciò noi ti disegneremo tutto di giallo!...

Detto fatto, il disinfato fu spogliato dei miseri panni e messo in costume d'Adamo, fu buttato tal quale in mezzo alla strada... dove i gendarmi lo raccolsero!...

Questo è il socialismo danese!

Ma, se Dio vuole, comincerà la reazione — è un esempio in tutte le forme viene dall'America. I sarti di Nuova York avevano deciso di mettersi in sciopero. Per un aumento di puzza, o per miglior condizioni di lavoro?... Nemmeno!

I padroni avevano commesso il delitto di dare lavoro a degli operai non appartenenti alla socialista Unione del Lavoro; e questa Unione ordinò lo sciopero mirava, primo, ad infliggere una lezione ai padroni, poi ad obbligare i non iscritti ad abbandonare anch'essi il lavoro; sostenendo l'Unione che i padroni non possono valersi dell'opera di lavoratori non sindacati.

I padroni, essendosi rifiutati a cedere, al contrario, non si sono limitati a dichiarare, ma hanno citata l'Unione in giudizio.

Ed il giudice americano ha condannato l'Unione — primo, perché impedendo a dei non-sindacati di guadagnare, e alla Camera del Lavoro, « illegale » contraria al bene pubblico; poi perché non « può essersi considerato giustificato uno sciopero che ha per scopo, non di migliorare la condizione dei lavoratori o di reprimere un abuso, ma semplicemente di impedire a degli uomini di « esercitare il loro diritto al lavoro ».

Così detto assennato e orgoglioso giudice americano di una bella lezione a noi del Vecchio Mondo, e della Federazione dei Camera del Lavoro, sussidiata dai comuni coi donari dei contribuenti, possono impunemente gettare il disordine in un'industria, ruinare un produttore, interrompere, a spese della nazione, un pubblico servizio, ma l'industria, o lo Stato medesimo non hanno azione legale contro di loro. Ciò essi possono colpire l'individuo scioperante, ma non possono colpire legalmente la Federazione, la Camera del Lavoro che lo ha spinto a scioperare. Per trascurare davanti ai giudici, bisognerebbe che avessero la personalità giuridica, — come negli Stati Uniti — ma da noi non c'è una legge che le obblighi ad averla.

Però c'è, a quando a quando, la ribellione del sentimento pubblico, che si avventa contro l'altro in Francia, dove un mugugno per difendere i suoi « liberi lavoratori », minacciati da una turba di scioperanti violenti, ha scaricato contro costoro le due canne del suo fucile da caccia, trasformandosi come se fossero quaglie o lepri. Gli scioperanti se ne sono andati palletttoni nelle parti, dirò così, posteriori, ed il paese ha fatto una grande dimostrazione al mugugno, che difendeva e ed il diritto dei propri operai al lavoro.

I gendarmi — governando Briand — non hanno nemmeno pensato a chiamarlo al « posto ». Da noi, oh... da noi... non succederebbe nulla di simile!...

Non mi resta più spazio per parlare del convegno di Ischl. Del resto, non ne val la pena. Lo stesso cerimoniale di due anni fa, se non sbaglia, con Tittoni, l'accordo fra Austria e Italia si dice sempre più perduto; tanto è vero che il giorno dopo quel colloquio, si sono avute a Trieste nuove scene in cui il governo ha preso le parti degli sgozzati contro gli italiani. Ineffabili allestici! Così pure non merita occuparsi delle trattative matrimoniali, che sono riprese da miss Elkins ed il suo babbo. Leggende e lunghe relazioni del *Secolo*, che riceve informazioni dirette dalla ragazza americana, il pubblico italiano comincia ad essere... con rispetto parlando, infastidito. Se sono innamorati, perché non si sposano senza tante cerimonie e tante pretese? La parola « morgantico », è fabbricata apposta e si adopera in tutte le Corti... Anche nella nostra s'è adoperata spesso, se non spesso.

7 settembre.

Spettator.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FATRELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.



Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello **SPRUDEL** di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

IL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN CARLO BORROMEO.



Prende l'abito clericale e chiede che i suoi beni siano erogati ai poveri. (Bonola).



Incontro a Torino nel 1578 col Duca di Savoia Emanuele Filiberto e il figlio Carlo Emanuele. (Morazzone).



Il 23 settembre 1565 con grande pompa religiosa e civile fa solenne entrata in Milano.



Amministra il Sacramento della Cresima agli appestati nel Lazzaretto di Milano nel 1576. (Gio. Batt. Crespi).



Chiamato a Roma dallo zio Papa Pio IV, il 21 gennaio 1569 riceve dalle sue mani il cappello cardinalizio ed è creato arcivescovo di Milano. (Federico Zuccari).



Il giorno 11 agosto 1574 si incontra in Monza con Enrico III re di Francia, già re di Polonia. (Giuseppe Berritta).

LA VITA DEL SANTO NEI QUADRI ESPOSTI NEL DUOMO DI MILANO.

IL III CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN CARLO BORROMEO.



[Vedi a pag. 289].

La solenne funzione nel Duomo di Milano. — L'urna col corpo di San Carlo viene deposta sul catafalco.

Disegno di L. Bonardi.

UNA VISITA ALLA PATRIA DI RUBENS

LUCIANO ZÜCCOLI

Due mesi addietro, in una mattinata fresca o tranquilla, visitavo ad Anversa il Museo Plantin-Moretus.

Il quale non è che la dimora sontuosa, studio, officina e casa a un tempo, dell'antica famiglia d'editori e letterati, che dal XVI al XIX secolo coltivavano ad Anversa l'arte della stampa ed i libri studi. Cristoforo Plantin ottenne da Filippo II nel 1570 il privilegio di pubblicare libri liturgici in tutti i paesi tributari della Spagna; e da allora fino al 1678, anno in cui la casa coi mobili e i quadri preziosi di Rubens e i disegni di Jordans, di Frans Floris, del Braekeler, venne venduta, o meglio regalata alla città per un milione e 200 mila lire, la stampa, le arti e la letteratura furono sorgenti di fama e di ricchezza per la illustre famiglia.

Uno di quei Plantin fortunati scriveva nel secolo XVI il sonetto famoso *Le bonheur de ce monde*, di cui, conoscendo la dimora elegante e pacifica, raccolta e semplice della famiglia, si sente tutto lo spirito. E poiché lo visitavo il museo con un amico diletteissimo, questi mi offese con le sue mani una copia del sonetto plantiniano, forse sperando, ahimè, che mi mettessi da quel giorno per la via della virtù.

Dico il sonetto:

Avoir une maison commode, propre et belle,
Un jardin tapissé d'espalliers odorans,
Des fruits, d'excellent vin, peu de train, peu d'effans,
Posséder sans sans bruit une femme fidèle,
N'avoir dettes, amour, ni procès, ni querelle,
Ni de partage à faire avecques des parens,
Se contenter de peu, n'espérer rien des grands,
Régler tous ses desirs sur un juste modeste,
Vivre avecques franchise et sans ambition,
S'adonner sans scrupule à la dévotion,
D'empêcher ses passions, les rendre obéissantes,
Conservier l'esprit libre et le jugement fort,
Dire son chapelet en cultivant ses entes,
C'est attendre chez soi bien doucement la mort.

Quello stesso giorno mi recavo nella chiesa di San Giacomo. Là è la cappella della famiglia Rubens, la tomba del pittore universale, e sull'altare un suo quadro, il *San Giorgio*.

Mi tornò alla memoria il sonetto del Plantin; esso per dipingere la vita di Pietro Paolo Rubens, che il genio mi la, tranquillità dell'animo, che seppero dominare le sue passioni, conservare libero lo spirito e forte il giudizio, il suo *San Giorgio*, ne fa fede.

Perché il quadro nel quale, giunto all'età di sessant'anni, Rubens volle raccogliersi intorno le persone che gli avevano resa cara la vita e più pura la felicità, rappresenta il Rubens medesimo nella ricca armatura del guerriero santo, e la figliuola o un figliuolo prediletto e il padre e il nonno e le due mogli, Isabella Brandt ed Elena Fourment.

L'una e l'altra furono suoi modelli preferiti; e più ancora che Isabella, l'Elena Fourment, da lui sposata quand'ella era ancor bambina sedicenne. Elena Fourment fu compensata del suo amore con l'immortalità. Ecce al ritratto della Pinacoteca di Monaco, ella seduta col bambino sulle ginocchia, il bambino tutto nudo a cui il pittore ha messo in testa per capriccio un berretto piumato; eccola sorridente e felice nel ritratto che è al Museo d'Amsterdam; eccola nuda, dritta e procace, fermando sulla spalla e sul fianco con le mani una ricca pelliccia, nel ritratto che è alla Galleria Imperiale di Vienna; eccola ancora in un quadro che è al castello di Windsor; e sempre lei in tele di soggetto sacro e di soggetto profano o mitologico, quando ridente, quando addolorata, quando raccolta, quando pagana e quando mistica. Si può dire che Elena Fourment è vissuta con tutti i personaggi, è passata attraverso tutte le scene, che l'arte del marito andò per lunghi anni fermando perennemente sulla tela.

Elena Fourment la bionda, ed Isabella Brandt la bruna, sono nel quadro del *San Giorgio* insieme alle persone dilette all'artista. A sessant'anni, dopo una vita larga, fecondissima, felice, Rubens che aveva gustato tutte le gioie terrene, poteva veramente "attendre" come dice il candido sonetto "chez soi bien doucement la mort".

Sopra le virtù che il buon Plantin esalta, l'autore del *San Giorgio* una ne aveva inimitabile: il genio; e col genio, la facilità dell'opera multiforme. Egli guadagnava facilmente i cento fiorini al giorno, che parevano a quei tempi una somma cospicua, che paiono un'irrisone, oggi, ma che a lui bastavano e gli costavano poca fatica.

A piedi dell'altare su cui stolora il quadro magnifico, nella cappella della famiglia Rubens,

sotto una larga pietra dall'epigrafe celebratoria, sono raccolti i resti mortali di Pietro Paolo, che dorme così il dolce sonno eterno, lungi dal volgo profano, e vigilato dalla luce d'uno dei suoi ultimi capolavori, d'uno certo fra i più originali per l'idea, fra i più franchi e sereni per la forma.

L'anima di Rubens pare esultare in questi giorni: in questi giorni di sue feste, cogliendo buon motivo dall'Esposizione mondiale di Bruxelles, il Belgio canta ancora la gloria del grande cittadino d'Anversa; quella gloria di cui si vede come un bruno raggio a Parigi, al Museo del Louvre, nella serie di pannelli fastosi che raccontano la storia, le pene, le gioie, la sapienza ufficiale e le speranze pre-

mature di Caterina de' Medici. Per chi va da Roma nel Belgio, il sole luminoso comincia più presto.

Alla Galleria Corini il Rubens figura col *San Sebastiano* a cui i cherubini traggono dopo il supplizio le frecce dalle ferite; e con due teste, e con quella *Vergine che allatta il Figliuolo* di cui dirò più oltre.

A Firenze, a Palazzo Pitti, il Rubens ha lasciato, ricco, dopo del suo fecondo soggiorno in Italia, *La Guerra* poderosa, le *Ninfe sorprese dai Satiri*, lieta raccolta di bei nudi dorati, e due paesaggi un po' freddi e vuoti. Qualche Rubens dove trovarsi pure all'Accademia di San Luca.

Di là il sole luminoso traversa il confine,



RUBENS. — La commissione di San Francesco (Museo d'Anversa).

Fotografia. Treves.



RUBENS. — *Cristo deposto sulla paglia* (Museo d'Anversa).



RUBENS. — *Il ritorno del festivo prodigo* (Museo d'Amiens).

Fotocolorati Treves



RUBENS. — *La Vergine circondata dai Santi*. — Nel San Giorgio è ritratto lo stesso Rubens (chiesa di San Jacopo, Anversa). (Galleria, Trévise).

giunge a Parigi, s'allarga a Bruxelles, si fa profondo ad Anversa col monumento che la città ha eretto *circa* al suo, con la tomba, col *San Giorgio* in San Giacomo, coi quadri del Museo, con la *Crocifissione* e la *Deposizione* nella cattedrale; e poi dilaga per tutto il mondo e trovate opere del maestro a Berlino e a Vienna, ad Amsterdam o a Monaco, a Pietroburgo e a Madrid, a Francoforte e a Londra, a Glasgow e a Valladolid e a Salamanca e a Siviglia.

L'Esposizione del XVII secolo che Bruxelles ha aperto nel nuovo palazzo situato nel Parco del Cinquantenario, a destra dell'*avenue* centrale, pare veramente e principalmente l'Esposizione di Rubens. E ciò non perché si sia voluto; nelle diciotto ampie sale i maestri sono numerosi e grandi; ma perché dopo aver visto i Rubens, i Van Dyck, i Vauvins, i De Vos, specialmente il Corneille De Vos del *Gruppo di famiglia* e del ritratto di *Jean Rouse*, i vostri occhi hanno paura di vedere altro, di vedere qualche cosa che turbi quell'armonia, di guastare la gioia di

quella venustà, di tanta forza, di tanta grazia, di tanto impeto con la scoperta di qualche opera frigida e mediocre.

Rubens è grande! e sereno come il Giove di quell'Olimpo; il Van Dyck non sarebbe stato, se non fosse stato il Rubens; Otto Vauvins fu il maestro di Rubens e lo lasciò fare, lo lasciò libero, si compiacque dello sfigurarsi del suo genio, che teneva tutto, che voleva tutto.

C'è a quella Esposizione l'intera sala III dedicata agli schizzi di Rubens. Sono quadri; osservate quello studio per la testa d'un negro, che servirà poi per *L'adorazione dei Re Magi*, e pensate che la stessa mano così sincera e verista nel dipingere i tratti della razza camitica, ha popolato le sue tele di deliziose ghiande di putti, ha reso con grazia immortale le forme tenere e grassocce del bambino prediletto nel *San Giorgio* e nella *Madonna col pappagalà*.

Semplici schizzi parevano a lui anche i ritratti dell'arciduca Alberto e dell'arciduchessa Isabella Clara Eugenia. In verità, egli li aveva dipinti alla brava, in un'ora, per un arco di trionfo che si doveva erigere ad Anversa nel 1635 in occasione dell'entrata del cardinale infante Ferdinando.

Essi figurano oggi nella III sala dell'Esposizione del XVII secolo a Bruxelles; e come un pittore da dozzina butta giù due pennellate per una baracca da fiera, Rubens buttava giù due capolavori per un arco trionfale che doveva essere distrutto l'indomani.

Questa immensa facilità, questa gioia del creare senza errore e senza fatica vi danno una stupefazione, la quale vi accompagna ogni volta che v'imbatte nel vostro pittore.

L'idea d'accogliere in una Esposizione quante più opere fosse possibile di Rubens fu accolta con giusta simpatia in Europa.

L'Italia è stata la più tarda; non figura che per *La lupa con Romolo e Remo*, quadro dipinto dall'artista verso la fine del suo soggiorno in Italia, e prestato oggi dal Museo Capitolino. I Rubens di Palazzo Pitti, dell'Accademia di San Luca, della Galleria Corsini e di Brera son rimasti dov'erano.

Soltanto, se a Palazzo Corsini avete ammirato la *Vergine che allatta il Figliuolo*, eccovi allo stesso

Esistono molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, inconfondibili sono le "HENNEXE", marca dep. di M. CHARRIER, 44, Passage Jouffroy, Parigi, che danno tale squisita sfumatura.

PASTINE GLUTINATE FERRANDINI E FARNALATI P. O. Fratelli BERTAGNI Bologna

quadro identico, la *VerGINE che allatta il Figliuolo*, all'Esposizione del XVII secolo; appartiene all'Imperatore di Germania; e per la consistenza del colore, per certi impercettibili difetti d'insieme, si direbbe una copia; ma lavata, ritoccata, schiarita.

L'imperatore Guglielmo ha mandato con augusta condescendenza ancora due Rubens, e un ritratto d'imperatore, che appartiene a una serie di dodici ritratti d'imperatori romani, i quali si conservano nei castelli reali di Prussia. Ma bisogna raccomandare agli Hohenzollern di fare incorniciare meglio i loro quadri, di non inchiodarvi targe col titolo, di non toccarli. Le cornici di quei tre Rubens dall'oro crudo e chiaro e dalla sagoma moderna, hanno abbracciato pericoloso per un capolavoro e mettono una nota stridente in quella sala in cui hanno di fronte il divino autoritratto del Rubens e il suo *Bagno di Diana*, prestato da una signora di Monaco. Tutti hanno prestato: il Museo d'Arte Antica di Bruxelles, ed due ritratti d'arciduchi di cui ho parlato più su; il Museo Imperiale di Vienna; Pierpont Morgan, il quale presenta né più né meno che il celeberrimo ritratto d'Anna d'Austria e il ritratto dell'arciduca infante Ferdinando; il Museo di Dunquerque, la Galleria di Dresda, il Museo di Budapest, il Museo ducale di Gotha, il Museo di Cuen, il Museo d'Anversa, molte chiese, non pochi privati.

Hard Darley, tra questi, ha inviato un quadro alto due metri e lungo tre, che è tra i più impressionanti della raccolta. La regina Tomira fa gettar la testa del re Ciro in un bacino pieno di sangue: «Sanguis atitit ed in di sanguis empiit». La ferocissima donna grida con voce vibrante lo spettacolo da lei immaginato, mentre uno schiavo ai suoi piedi affonda il capo del vinto nella orribile bevanda. Un principe panciuto in abito vittoriano osserva, a gambe larghe, con una quasi comica espressione di pace interiore, che approva, e un guerriero di profilo, tutto vestito di rosso, la scimitarra al fianco, le carni adatte e secche, occhiaggia con una curiosità maligna inquisita. Alle spalle della regina, le dame e le ancelle, sembrano presenziare, per dovere, fredde; non hanno odii politici, né rancori di guerra, né animosità personali.

Di tutti quei personaggi, il principe vittoriano e il guerriero scartato vi si piantano innanzi agli occhi e vi rimangono come due figure vive, bollite su dal rigurgito della realtà d'ogni giorno. E Rubens, il quale ne ha sentito la verità più potente, le ha ripetute in un quadro che è al Louvre e le ha messe, seriamente, in altre tele. E Rubens e i Van Dyck non si succedono nelle sale dell'Esposizione; terribile confronto poi Van Dyck, che qua somiglia troppo al maestro, la se ne allontana bruscamente a rischio di diventare un'imitazione.

Bisognerebbe fare uno studio sulle mani dipinte dall'uno e dall'altro: le mani per Antonio Van Dyck sono forti, delicati fiori rosei e sottili, che egli regala indistintamente a tutte le sue creature, principi, re, preti, fasciulli, dani, cavalieri, soldati; ma il regalo è sempre quello. Per il Rubens le mani sono un segno dell'anima, dell'intelligenza, dell'educazione, del mestiere, e variano, come variano nella realtà delle cose; quando rosse e grosse e tenaci, quando pallide e dorate, quando sottili e sferzanti, quando adatte e implacabili; il carnefice e Cristo, Bacco e San Francesco moribondo, la bella donna dalle carni ambrate e i putti sgambettanti in aria sono espressi nel viso, nell'atteggiamento, nelle mani; vi ha tra questo e quel particolare d'una figura tutta un'armonia psicologica, venuta dall'istinto dell'osservazione.

E per ciò, l'opera sommaria del Rubens vi dà un senso di varietà continua che non vi stanca, mentre una raccolta di Van Dyck vi scopre qualche volta la facilità che diventa maniera. Di fronte al Rubens resiste meglio Cornelio De Vos; il Van Dyck è un gran maestro che a quando a quando spinge l'eleganza fino alla svenevolezza; il De Vos è piano e sincero, meno adusato e merlettato che il concittadino del Rubens.

Ma la forza del Rubens è prepotente nella sua coerenza, e vedendo accolto in una Esposizione un centinaio di quadri e studi del maestro d'Anversa, si può comprendere come taluni l'imprimano senza amarli. Egli è sano, forte, allegro, sicuro, spesso volte perfetto nelle sue audacie. È più facile amare il Van Dyck, il quale vi ac-



REUBENS. — Elena Fyomont.
(Rijksmuseum van Amsterdam). (Fotografia Treves).

carezza e vuole piacerli, o Cornelio De Vos, il quale è semplice e intimo...

Se i due paesaggi del Rubens, *L'arrivo d'Alba all'Isola di Luca* e *Il ritorno dai campi* vi paiono come ho detto, nudi e tristi nella prolissa collezione di Palazzo Pitti, a Bruxelles trovate di che confortarvi.

Al Museo d'Arte Antica, uno dei più eleganti ed appropriati edifici che si concecano, lo stesso Rubens vi presenta con un quadro dallo sfondo ampio, degno d'uno scenario. Sul primo piano, un episodio di caccia, *La caccia d'Atalanta*; e la giovane e le compagne armate d'arco e di ascia, e cavaliari a galoppo e veltri in corsa e fiero in fuga, gettati tutti attraverso un immane tronco d'albero che sbarra la strada e sta per essere calicato, vi danno il senso turbinoso dell'impeto, della rabbia, della forza, della gara. Il paesaggio, di larghissima fattura, è pieno, denso, profondo. Ma se volete più e meglio, e se l'opera del pittore infaticabile vi ha già avviato, andate da Bruxelles ad Anversa, con un *train-bloch*, trenta minuti di ferrovia.

Il polsa per l'autore del *San Giorgio* continua là. Al Museo d'Anversa, a pian terreno e nella Galleria del Sud, sono raccolte le riproduzioni delle opere del maestro; parecchie grandi sale di cui non s'è sciupato spazio, bastano appena a contenerle nelle proporzioni ridotte e facili di acquedotti, incisioni e fotografie. Ed è nelle sale del primo piano che vi si affacciano molti suoi quadri più profondamente sentiti, più acutamente espressi. Il senso mistico e severo della *Comunione di San Francesco* o del *Carretto alle pigne*, attenua la giocondità della *Venus Frigida*, in cui ridono il nudo paganesimo della دعا accosciata e dispettosa, e il tenero nudo di un amorino, che per imitar la Dea grande s'è accosciato anche lui, e anche lui tiene il broncio a non si sa che cosa.

C'è, al Museo d'Anversa, la deliziosa *Madonna del pappagallo*, una labella Brandt probabilmente, che accarezza un putto gatto, rose, fronte di vita, bel di tranquillità ingenuità. Il pappagallo che ha dato nome al quadro, come il cardellino ha dato nome a una madonna del Raffaello, e un amante del duca d'Urbino a un'altra Madonna del medesimo Sanzio, — allora donne, Madonne, duchi e Sanzi e pittori, in quel portento paganesimo del XVI e XVII secolo, era tutti sullo stesso piano, e non se se si credesse di più, ma certo si viveva meglio di oggi... il pappagallo, dunque, sta sopra un marmoreo basamento ed è occupato a strappare i tranci d'una vita che si affaccia intorno alla colonna.

C'è al Museo d'Anversa la *Trinità* con uno di quei scorci di cui il Rubens si dilettava; lo stesso scorcio che pochi anni più oltre ha ripetuto nel quadro del *Salvatore* nostro. C'è il ritratto di Gaspare Gevaert; e c'è un altro paesaggio, *Il ritorno del Figliuolo prodigo*.

Lacero ed esausto, egli è caduto a ginocchi sulla soglia della fattoria, ove i suoi attendono alle cure dei campi; e la ricchezza della buona gente è in quell'opera placida, tra le mucche, i maiali, i cani che accorrono a lapparsi la crociata, tra quei maestosi cavalli dalle groppe lucide e tondeggianti. Ora e luogo sereni, resi a un tratto drammatici e interessanti per la figura del figliuolo

prodigo, che i suoi guardano stupiti, ancora incerti della sua persona. In lontananza, un famiglia parte a cavallo per lavori campestri. Non par più, questo, il Rubens violento della *Caccia d'Atalanta*, né il Rubens distratto dei paesaggi di Pitti.

E piuttosto il Rubens che ad Anversa disegna il piano per erigere una chiesa a una gloria nostra a San Carlo Borromeo; chiesa di cui non esiste più che la facciata sulla piazza Consenso, perché il resto fu divorato dal fuoco.

È il peritissimo Rubens della *Crocifissione* e della *Deposizione nella Cattedrale*; è il sottoposto Rubens della *Conversione di San Paolo* nella Chiesa di Sant'Agostino.

È il placido Rubens, che va a trovare i Plantin, che lavora in quella casa magnifica e raccolta, tra quei signori dell'arte tipografica, a preparar disegni per le loro edizioni e a far ritratti, dodici ritratti, per la famiglia amica; lo ho visitato il Museo Plantin più volte, chiamatovi dal fascino di quella pace sgorgante dalla solennità del lavoro, dalla letizia dell'opera compiuta. Gli usciari addobbiati in costume scontento di velluto marrone non vi si offrono quasi guide e non vi seguono fastidiosamente a spiegarvi e a indicarvi, come troppo spesso avviene nelle nostre gallerie.

Nessuno vi molesta; potete immaginarvi di vivere in pieno secolo, allorché la casa editrice era in fiore, Baldassar Moretus, che dirigeva l'officina tra il 1618 e il 1637 chiamava Pietro Paolo Rubens a disegnare i frontespizi e a preparargli le vignette, e il maestro insegnava l'arte del bulino agli uomini della tipografia ed Erasmo Quellin lo coadiuvava nell'opera e disegnava sotto la sua guida.

Mi parve che così il maestro fosse un giorno, verso le quattro del pomeriggio, in cui mi trovavo in quella sala del Museo Plantin-Moretus, la quale contiene il ritratto di Maria de Neuf, messo in alto, a guisa di soporifero.

Un raggio di sole pallido proruppe a un tratto per le finestre e andò a rievocare la bella dama dai limpidi occhi azzurri, che sembrano seguirvi interrogando; e venuta di lontano, si diffuse per l'aria la soave armonia del *carillon*.

Il campanile della Cattedrale d'Anversa possiede come orologio un semplice cerchio d'oro con le cifre romane d'oro e le lancette sottili d'oro, nota d'eleganza impreveduta sulla patina fumosa della torre stessa.

E di là giungono fino alla casa dei Plantin l'onda armonica del *carillon*, che segue al rintocco delle ore, dolcemente, con qualche aria di Mozart. L'impressione era stupenda. Riuscitata dal mal di pello, Maria de Neuf guardava pensosamente, come se cercasse di intenderli, i suoi, quelli che l'avevano amata, quelli che avevano lavorato nella casa ricca, l'amico Pietro Paolo Rubens, quelli che l'avevano vista vivere e morire.

Per il raggio si spense, la voce argentea del *carillon* si tacque a poco a poco, e Maria de Neuf rientrò nell'ombra, nell'oblio dei secoli, delle visioni fugaci, delle cose passate, delle fragili parvenze che non sono più.

La vita riprese; traboccò per la finestra il frastuono d'un lungo carro trascinato dagli enormi cavalli delle Corporazioni; andava al Porto; non c'era tempo per le arie di Mozart...

LUCIANO ZUCCOLLI

Il fascicolo di SETTEMBRE del

SECOLO XX

contiene:

IL MARINAILO ITALIANO

del capitano di vascello ETTORE BRAVETTA, III, da 14 fotogrammi.

LA SCUOLA D'ESTATE.

Illustrato da 8 fotogrammi.

I progressi della trazione elettrica

dell'ingegner FILIPPO TAJANI, illustrato da 12 fotogrammi.

ALFREDO FILIPPO ROLL

il mistero della realtà e della vita sociale

di ENRICO GIASSO, illustrato da 23 fotogrammi.

I CERCHI DI UNA NUOVA ADINE, di X. D.

illustrato da 8 fotogrammi.

LA PIERA TRA GLI EUCALI, del dott. FILIPPO ROLL, illustrato da 8 fotogrammi.

IL BANDITO

su l'attacco di D. VALERIO, III, da 24, di E. G. Pellegrini.

L'ACQUA INTELLIGENTE, di E. DEIO DI NANNI, da 12 fotogrammi.

IL KITTY TENDERON, illustrato da 4 fotogrammi.

LA SIGNORA CHE HA IL CUORE IN UN ALBERO, di E. G. Pellegrini.

IL BANDO GRAMMATICA, illustrato da 3 di L. G. Farnari.

IL DIAMANTE DEL RAJAH

raccontato di R. STEVENSON, III, da 8 disegni di L. G. Farnari.

Storie illustrate da 12 disegni di L. G. Farnari.

Concorsi a premio. Sessanta premi per i lettori dei problemi.

NELLA PIAGGIOLA. Ogni mese a premi, disegni di SENZ.

Centesimi 50 il fascicolo. — Lire 6 l'anno (trimestre, Fascicolo 9).

Dirigere corrispondenze e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

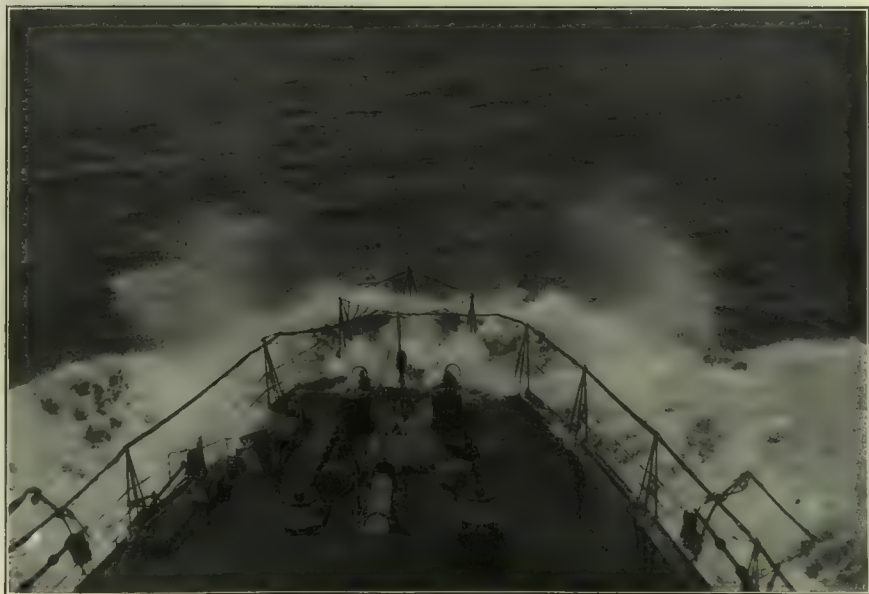
LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BEVENEUTO

REGALATI

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NELL'ADRIATICO.



Due divisioni delle nostre più grandi navi in manovra sulla "linea di fronte".



La prua d'una nave da guerra investita dall'onda.

Fot. D. Falcone.



NELL'ADRIATICO. (Dis. del nostro inviato speciale G. Anato).



PASSA SUL FRONTE DELLA SQUADRA NELLE ACQUE DI VENEZIA.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NELL'ADRIATICO.

Il sommergibile *Foca* in navigazione.

Il caricamento d'un siluro a bordo di una torpediniere.

Fotografia del nostro corrispondente.

I DIALOGHI DEI VIVI

Salus publica.

In una farmacia di provincia.
Interlocutori: *Il farmacista e un cliente.*

Il farmacista. — B'indagato! A Barletta la plebaglia ha assalito un farmacista, lo ha quasi ammazzato.

L'ospite. — Certo, sarebbe stato più naturale il contrario.

— Che naturale e non naturale! Questo — già, l'hanno detto anche i giornali! — è del medioevo bello e buono.

— O brutto e cattivo. Il medioevo mi fa l'effetto del diavolo: dev'essere stato meno brutto di come lo dipingono.

— Sicuro, peggio del medioevo. Allora, si sa, erano tutti ignoranti. La medicina, anche la farmacia, non si sognavano nemmeno di che cosa sarebbero state capaci. L'igiene nemmeno di nome la conoscevano. Di tutto si poteva dubitare.

— Evidentemente laggiù v'è qualcuno che dubita ancora.

— Non cercherete mica una giustificazione per quelle bevve. Addentare in mano che offre la salute...

— Escludilo me ne guardi! Ma voi sapete che tutte le mani sono esposte ad essere addentate, non escludete quelle dei dottori, donne belle, escludete soltanto quelle che offrono del danaro.

— Belve, vi ripeto, cani idrofobi!

— Il vostro addente è santo. Cuso mai si potrebbe osservare che c'è dentro qualche granello di spirito di collegialità.

— E per questo? Non mi vergogno di proclamare altamente la mia solidarietà con il collega iniquamente colpito.

— Fate benissimo. Ma quando sarete più calmo, riconsiderate anche come questo caso doloroso in ultima analisi ridondi a vantaggio e a decoro della vostra classe. Si può essere spregiudicati quanto si vuole, ma il martirio è sempre un gran valore morale, perfino ai giorni che corrono. Tutte le classi, tutte le professioni cercano di procurarselo; i medici, i vostri prossimi colleghi, di martiri abbondano; è la grande schiera dei loro martiri indiscutibili che compensa quei pochi, diciamo scongiurati, che in tempo di epidemia si fossero per avventura ritirati. Anche i postelegrafici ne hanno avuto uno, l'onorevole Campanzoni, se fossi farmacista, sarei orgoglioso di poter contare un collega rimasto vittima del dovere durante l'epidemia pugliese.

— E chi vi dice che io non lo sia? Ma fusesse almeno rimasto colpito dal morbo, dal nemico combattuto, come il soldato in battaglia, non ferito a fratricidio da una mano insensata.

— Certo sarebbe stato meglio per gli effetti retorici e commemorativi. Per gli effetti pratici non saprei. Qualche ignorante — ammettiamo che qualcuno ne sia sopravvissuto al medioevo — avrebbe potuto pensare che tutti i più accreditati mezzi profilattici valgono poco cosa se non bastano a salvar la pelle nemmeno di chi ne vende. Un medico che se la batte allo scappare di un'epidemia demoralizza la popolazione, ma un medico — e per estensione anche un farmacista — che dall'epidemia si lascia prendere e commette la dabbenaggine di morire, la demoralizza anche più. E tener alto il morale non è anche una norma d'igiene?

— Senza dubbio. La volontà di vivere è il più

energico dei disinfezzanti. Ma ci vogliono anche quelli che tengo nei miei barattoli, e ci vogliono — parlo contro il mio interesse — delle regole igieniche.

— Come quella di tenersi leggerissimi nei cibi. Si capisce che l'ignoranza del popolo è proprio senza limiti. Pare che i rivoltosi di Barletta si lagnassero proprio di questo, di dover stare ad una dieta troppo leggera. Pretendevano di mangiare dei poponi e dei pomidori. Pessimi pazienti.

— Pazienza un corno. Bisognava che la forza intervenisse prima, prevenisse certe colpevoli aberrazioni.

— Quella ostinazione di voler mangiare dei pomidori? Che volete, sono poco abituati al vitto carneo laggiù. Sono i più antichi vegetariani d'Italia. E in nome del vegetarianismo quindici volte si sono fatti onore; hanno avuto il loro eroe, Massiniello...

— Un eroe, senza dubbio, l'ho letto in tutti i libri.

— Massiniello, come sapete, incominciò la sua carriera d'eroe introducendo a Napoli delle ceste di frutta in barba alle autorità.

— Ma non erano tempi di colera.

— È vero. Ma ho un vago sospetto che su questo particolare facilmente sarebbe passato sopra.

— Non sarebbe più stato un eroe.

— Questo non lo saprei. Il popolino, dovunque e in tutti i tempi, deve aver avuto delle epidemie un concetto diverso da quello che ne abbiamo noi. E lo ha tuttavia — il popolino è sempre conservatore, anche quando si dà delle arie socialistiche. Sentite questa: è il ragionamento che mi faceva fare un pover'uomo che doveva pagare la pignone di casa: "Non capisco perché si abbia tanta premura di fermare il colera. C'è il carovivere e il rialzo delle pigioni. Perché? Perché c'è poco raccolto e ci son poche case. Ma perché c'è poco raccolto e ci son poche case? Perché siamo in troppi. Il buon Dio che se n'è accorto aveva già pensato a diradarmi. Ma noi, tutti contro l'opera della Provvidenza. Ben ci sta se il padron di casa ci aumenta il fitto..."

— Spero che non farete vostro questo ragionamento.

— Me ne guardo bene. Ma confesso che il per lo non mi venne un'arconizzazione che distruggesse tutta la sua.

— Come non vi è venuta a mente? Ma non sapete che fin dal tempo dei Romani salvar la vita anche a un solo cittadino era considerata azione gloriosa?

— Lo so e lo sento. Ma non saprei come fare a far passare quest'idea alla prima nelle teste di certi miei concittadini.

— Ma come no? Non credono già alla salute dell'anima che nessuno ha visto? Perché non dovrebbero credere alla salute del corpo?

— Già è la stessa questione, una questione di fede.

— E sia. E la fede si propaga. La fede nell'igiene può, come la fede in Dio, divenire apostolica.

— In fatti la vostra ha avuto i suoi martiri, se ne parlava ora. E sono anche più ammirabili di quegli altri. Un martire per la salute dell'anima può bene abbandonare il corpo; gli

resta sempre il meglio: ma il martire per la salute del corpo, se la perde, su che può contare?

— Eppure, vedete, ci sono anche tra noi i martiri... ed i profeti.

— A proposito di profeti, sapete che cosa ha detto quello scettico dei Machiavelli? Che tutti i profeti erano visionari e che quelli disonesti rovinavano; perché è facile persuadere ai popoli una cosa, difficile è fermarli nella persuasione. E perciò bisogna preparar le cose in modo che quando non credono più si possa far loro credere per forza.

— Teoria che un governo liberale non dovrebbe accettare.

— Parrebbe. Ma in pratica, anche i liberali non hanno trovato di meglio. Un monarca fu, aveva invocato anche voi la forza che intervenisse a proteggere i vostri colleghi di Puglia dall'ignoranza che non crede nell'igiene?

— E voi non la invochereste?

— Probabilmente sì. Ma convenite che è piuttosto ridicola la nostra situazione, che per salvare qualcuno di più dalla morte per colera o per indigestione si debba minacciare la morte per insidia e per piombo.

— Puro suppo, finché non c'è l'ignoranza.

— E allora contate di restar nel medioevo un altro po'. Oppure, giacché siamo in settembre, vogliamo fare un congresso per l'estirpazione delle varie ignoranze che contribuiscono alla salute della nostra patria?

— E me chi sa che bell'ordine del giorno combineremo! *Simplicius.*

TEATRI.

Fra i nostri scrittori da teatro che meglio sanno condurre una gaja commedia, che s'avvicini alla fama, che sappia essere paradossale, leggera, divertente, è certo uno dei migliori Nino Bertini; ma anch'egli non ha saputo raggiungere quella disinvoltura, che la fortuna dei brillanti commedienieri francesi o il divertimento dei pubblici di tutto il mondo. La sua nuova commedia *Andata e ritorno*, giocata a Torino e a Genova, che abbiamo ascoltato lunedì sera a Milano all'Albini, ha un punto di partenza assai gustoso. Lidia, una bella e caparbia donna, ha sposato Giuseppe vecchio danaro. Roberto, un brillante ufficiale, ha sposato la natura e l'innamorata Seda. Le due coppie malis assortite, vivono vicine. Un bel giorno Lidia e Roberto fuggono insieme: e godono con grande libertà e gioia della loro vacanza matrimoniale.

Seda e Giuseppe, che non hanno il coraggio di albergo in albergo, tra monti e spiagge, senza riuscire a trovarli. Escitati dalla vana ricerca, e dalla vita in comune, si uniscono nel pure per avere un quarto d'ora d'odio.

La coppia giovane che riesce ad assistere, non vista, alle effusioni della coppia matura, diventa da accenta acustica, e ritornati tutti alla loro casa, assistono alla riconciliazione generale. Il primo atto, che si muove con molta vivacità, e delinea bene i tipi e le loro reciproche posizioni, ha divertito immensamente.

divertono pure gli altri due atti, ma alcune insistenze, e una sinuosa troppo ricercata di scene, e quindi un seguito di avvenimenti previsti, suscitano vive disapprovazioni, cioè che, il lavoro cominciato tanto bene, fra i contrasti, a non ebbe replica. La Pieri, il Giovanni, la Solazzi, il Rossi, la Frigerio, e il Pieri, diedero del lavoro una magnifica interpretazione.

La notte giocata al Teatro Munici di Roma, una commedia di Luigi Capuana *Piccolo archivio*, un atto a due personaggi, con un dialogo fra, spiritoso, che ricorda il Masetti, fra uno scettico gentiluomo mobilizzato in una poltrona per una storia ad un piede, ed una bella dama pietosa venuta a trovarlo. Il piccolo archivio sentimentale del gentiluomo, fa breccia nel cuore della bella signora, che parte ma il cuore che è vinto, onde egli, con uno sbadiglio, scetticamente esclama: "Peccato! Troppo presto ha ceduto... Era meglio prima." Il lavoro è stato molto applaudito.



Lo skating è uno degli sport più igienici della gioventù; esso non è trascurato nel modernissimo Istituto Facchetti di Treviglio.

IL COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI

ha Scuole Elementari, Scuola Tecnica e Scuola di Commercio, pratica e molto rinomata (con Diploma). L'Istituto è frequentato da Allievi del ceto più distinto e garantisce con un'istruzione accuratissima, una fine educazione moderna, in un ambiente di famiglia fornito di ogni confort: termosifone, bagni, ecc. e con tutti gli sport: tennis, sci, equitazione. Collocamento degli Allievi in Italia, in Germania, in Inghilterra, ecc.

Chiedere programmi al Direttore Cav. G. FACCHETTI
TREVIGLIO (PRESSO MILANO)



† Lo scultore FRANCESCO ALBERTO VANDAL.
(Fot. J. Brouhelli.)

† Lo scultore CATALANESCU.

■ Scultore di bella fama fu Nicola *Catalanescu* Pupetti, morto a Roma il 31 agosto. Era nato in Ascoli Piceno nel 1831. Studiò presso i fratelli Pecci, scultori apprezzati nella loro regione; poi passò a Roma, nello studio di Pietro Tenerani, l'allievo forse migliore di Antonio Canova, e seguìte appassionate del neo-classicismo, poi nell'Accademia di San Luca e ben presto si fece notare, specialmente per un certo non so che di verismo che, senza scendere al platoneo, egli sapeva unire nella sua opera al classicismo derivante dal lungo insegnamento dei suoi maestri. Primo suo lavoro d'importanza fu un gruppo assai più grande del suo, rappresentante Sant'Antonio in atto di benedire Santa Fidia, commesso agli arciduchi Ferdinando II re di Napoli per ornare la reggia di Capodimonte dove trovò tuttora. Seguì poi un bassorilievo rappresentante il Sogno di San Giuseppe. Fatto su ordinazione di Pio IX per il monumento in onore della Immacolata Concezione, eretto nel 1867 in Piazza di Spagna; poi la statua di Amore e Venere, i busti di Francesco II e Maria Sella, e parecchi monumenti sepolcrali per i cimiteri di Ascoli e di Roma. Nel 1887 si recò in America, dove ritornò ben sette anni dopo, tra delle quali giurò per il monumento alle Esposizioni di Filadelfia, Chicago e Saint-Louis. Nella prima di quelle esposizioni ebbero successo straordinari due suoi lavori, *L'Uranio* ed *Il Bel tempo*, che in pochi anni furono da lui, per sopprimerle alle ordinazioni, ripetuti ben venti volte. Negli ultimi tempi lavorava sempre con giovanile fervore: scelse per commissione di Giuseppe Sacconi la statua della *Politica* per il Monumento a Vittorio Emanuele in Roma, e vinse il concorso per una delle colossali *Vittorie* in bronzo, che ornano l'alto dei progetti del monumento medesimo. Fu decorato di numerose onorificenze cavalleresche, membro dei principali istituti di Belle Arti italiani e stranieri, accademico di San Luca, professore onorario nell'Istituto di Belle Arti in Roma.

■ Architetto toscano di bella fama fu *Riccardo Mazzanti* morto nella notte del 3 settembre nella sua Firenze, dove era direttore dell'Accademia di Belle Arti. Era nato il 6 aprile 1858. Studiò architettura presso l'Accademia fiorentina poi si laureò nell'Università di Bologna. Ricoprì molte cariche artistiche, come presidente del collegio accademico, direttore dell'Istituto di Belle Arti, membro della giunta superiore di Belle Arti, membro della commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma, e decora parte della soprintendenza della Biblioteca Nazionale. Fu un lavoratore indefesso, e lascia innumerevoli opere architettoniche. I più bei palazzi del centro di Firenze sono opera del suo ingegno artistico. Il palazzo costruito per la ditta Digueri e Marzari poi divenuto proprietà del Credito Italiano è uno lavoro notevolissimo: così pure la grandiosa villa *Palapina* a Vajona. Ora doveva costruire la nuova chiesa americana della quale ha lasciato i disegni.

■ Benemerito degli studi storici in Italia, fu il prof. *Umberto Marchesini*, di Verona, morto in Opere di Liguria, a soli 40 anni collaboratore dell'*Archivio storico italiano* e di altre autorevoli riviste; incaricato dal governo, il Marchesini preparò, insieme con Isidoro Del Lungo, l'edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei, promossa dal prof. Antonio Favaro.

■ Un eminente storico fu *Francesco Alberto Vandal*, morto il 31 agosto a Parigi, dove era nato nel '58. La sua prima opera storica notava per soggetto: *Luigi XV ed Elisabetta di Russia e l'ambasciata francese in Oriente sotto Luigi XV*. L'opera nella quale il Vandal si affermò come storico di primo ordine fu quella su *Napoleone ed Alessandro I* che gli valse per ben due volte il premio Gobert e nella quale Vandal studiò come al solito l'altissima franco-russa, quali ne furono le vicissitudini, come si alterò e si sciolse. Questo importante lavoro gli aprì la porta dell'Accademia francese (1897).

breve guerra combinata di terra e di mare, sono state prese le fotografie che qui riproduciamo, ed il nostro G. Amato ha eseguito dal vero il disegno della grande rassegna navale nel cospetto di Venezia,stante per la ritornale agorria del mare...

Feste e Congressi per il III Centenario di San Carlo Borromeo a Milano.

(Fot. Inc. e pag. 266-67.)

Se Sant'Ambrogio è il fondatore della Chiesa Ambrosiana, San Carlo Borromeo ne è, senza dubbio, l'arcivescovo più illustre: nella storia della chiesa, come nella storia politica e civile della Lombardia, anzi d'Italia, del secolo XVI in personalità del Borromeo grandeggia, e sovrasta su molte altre per la severità della vita, per la rigidità nel mantenimento della disciplina ecclesiastica, per lo zelo nel propagare il dominio della fede. È una austera figura di principe della Chiesa, la cui influenza si estese oltre i confini di Lombardia ed oltre i confini della teologia e della religione. Nato nel 1588, morto nel 1584, ebbe gli onori della santificazione il 21 agosto 1610, ed è questa la terza volta che la Chiesa Ambrosiana solennizza il centenario della elezione di lui agli altari.

Le feste che nella cattedrale di Milano sono state celebrate in questi giorni vennero preparate da oltre un anno da una speciale commissione, che provvide, fra altro, anche alla pubblicazione, per dispense, di una speciale Rivista, di notevole importanza storica, artistica ed iconografica, diretta dal dotto monsignor Achille Ratti, prefetto dell'Ambrosiana: ed è stato anche pubblicato dal *Pantheon* un bell'album-ricordo illustrante i fasti del Santo.

In Milano, per le solennità straordinarie indette in quest'occasione sono convenuti cardinali, arcivescovi, vescovi, personalità e pellegrinaggi da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, primo fra tutti il cardinale Agliardi, inviato dal papa con breve esprime la parte virescente presa da Pio X alle cerimonie religiose in onore del Borromeo, la cui salma, tratta dall'arciduca esistente in Duomo nella cripta, sotto l'altare maggiore, è stata esposta per otto giorni, su magnifico catafalco, in mezzo al Duomo, all'omaggio dei fedeli. Le feste borromeo hanno avuto il loro epilogo nel Congresso catechistico riunitosi il 5 settembre nella Chiesa di Sant'Andrea.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Le grandi manovre navali nell'Adriatico.

(Fot. Inc. e pag. 263-66.)

Da Taranto a Venezia il cannone ha tuonato agli

REMO ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

— FIRENZE —

Il "tot", che ho sperimentato, è ottimo ed efficace disinfettante intestinale.

Dr. Cav. G. BUFALINI

Professore di Materia Medica.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

Di sul teatro di questa

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Cettigne. — La Regina Elena con Re Nicola.

Ag. Argus.
Cettigne. — La Regina Elena con Re Nicola.

Cettigne. — Il Principe Danilo.

L'aviatore Morane che ha battuto il record
dell'altezza salendo a metri 23829 (fot. Branger).

Il colonnello Calabretta (vedi D Corriere).

L'aviatore Bielucovic che ha compiuto il
viaggio aereo da Parigi a Bordò (fot. Bel).

Se per noi ricorrono i Nati cinquantenari dell'annessione delle Marche, dell'Umbria, di Napoli e della Sicilia al Regno d'Italia, per la Francia ricorre il cinquantenario, non meno lieto per lei, dell'annessione delle Savoie e della contea di Nizza. Per questo l'altissimo si è recato dal 6 al 7 in Savoia ai festeggiamenti ivi organizzati, fra i quali, il 4, l'inaugurazione di un monumento a Gian Giacomo Ruseo, che soggiornò lungamente a Chambéry, e fu uno dei gloriosi padri spirituali della grande rivoluzione francese: l'altissimo nel banchetto ufficiale in Chambéry ha avuto parole gentili per l'amicizia con l'Italia, che pagò con Nizza a Savoia il suo debito di gratitudine alla Francia per il grande aiuto avuto nel '60. — Nel Montenegro le feste per l'installazione alla dignità regia di Nicola I hanno continuato ed ancora continuano: il principe ereditario di Grecia si è recato anch'egli a felicitare a nome di Re Giorgio il nuovo re, il quale ha preannunziato un fero-

roce brindisi Stollenico: poi sono arrivati a Cettigne i doni dello czar, portati dal granduca Nicola, ed il giorno 8 il nuovo re ha posto solennemente la prima pietra della cattedrale di Cettigne, che sarà costruita con materiale artistico, arredi, decorazioni donati dallo czar, al quale re Nicola ha indirizzato entusiastici ringraziamenti. — E qui il ritratto del colonnello Calabretta, vice direttore dell'arsenale di Castellammare, ed insignito nascente di costruzioni navali, designatore della *Dante Alighieri*, dei cui nomi si parla nel *Corriere*. Gli avvenimenti avariati ed i successi del velivolo non si arriva quasi più a registrarli, tanta è la frequenza di circuiti aerei, di gare, di voli singoli e di esperimenti: ogni aviatore, si può dire, vuole ogni giorno superare

è steso: è il caso di Morane che, dopo aver battuto il 29 agosto all'Havre il record dell'altezza che era tenuto da Djitz, che raggiunse i 2018 metri, mentre egli arrivò a 2340; il giorno 5 a Trouville Deauville è salito in monopiano a 3582 metri, entusiasmando e nello stesso tempo angosciando l'affollatissimo pubblico con lo spettacolo di una discesa vertiginosa, dovuta al fatto che a 3500 metri il motore cessò di funzionare: ma Morane col suo sangue freddo mantenne l'equilibrio del monopiano e scese incolume. Altro trionfatore è il messicano Bielucovic, che in tre bellissime tappe, da Issy-les-Moulineaux (presso Parigi) si è recato alla riunione aerea di Bordò, costando ad Orleans, a Castellammare, ad Angoulême, con tutta normalità, e compiendo il primo vero viaggio turistico di circa 620 chilometri, con una media di 87 chilometri l'ora. Egli si propone di venire per le vie dell'aria da Bordò a Milano nell'entrante settembre...



Il monumento a Gian Giacomo Ruseo a Chambéry.

LE FESTE PER IL CINQUANTENARIO DELL'ANNESSIONE DELLA SAVOIA ALLA FRANCIA. (Fot. Branger).



Il presidente Faillière decorato i gendarmi.

IL MINISTRO RAINERI ALL'ESPOSIZIONE AGRICOLA INDUSTRIALE DI MAGENTA.



Lo stand dell'ing. L. Sancio.

D. min. Raineri visita lo stand dell'ing. L. Sancio.

Il giorno di del mese scorso, il ministro Raineri, onore di una sua lunga visita, la prima Esposizione agricola industriale di Magenta, che un solerte comitato seppa, in brevissimo tempo, organizzare con alto felice.

Il ministro esaminò attentamente ogni singola sezione complimentando comitato ed espositori. La sua attenzione fu specialmente attirata dai motori agricoli ed industriali a benzina, petrolio e gas povero, di piccole forze, esposti in funzione nello stand

della Ditta Ing. L. Sancio di Milano, ed in special modo si interessò dei gruppi elettrogeni e di un apparecchio regolatore automatico di tensione, elogiandone l'espositore.

Dopo avere visitato le varie industrie e stabilimenti prese parte a un pranzo offertogli dal comitato ed autorità cittadine al quale assisteva anche il console di Francia, on. Pascal d'Aix, e ai brindisi parò inneggiando applauditissimo, all'avvenire industriale di Magenta. Ripartì quindi alla volta di Milano.

Per la traversata delle Alpi in aeroplano.

(Cronaca succintiva a pag. 267).

Anche gli ultimi scettici hanno dovuto cedere all'evidenza. I preparativi procedono alacri e costanti. Ma a Briga, non lungi dall'imbocco delle ceneri del Sempione, spiccano sul verde del prato montano i cinque aerei, fra i cui parati si svolgerà breve, ma intensa, la veglia laboriosa delle aquile umane preparatesi ad uno dei più formidabili cineasti della storia della conquista umana. Nella traversata delle Alpi il velivolo avrà un definitivo battesimo che sa di apoteosi. Non senza forse esso luttuosa difficoltà superata, la libera via dell'aria conquistata, la più insuperabile barriera che riserra popoli e paesi abbattuta?

Poco più di anno fa, con la prima traversata della Manica per opera di Luigi Blériot, la pratica soluzione del volo umano s'istituiva. Di poi ogni giorno segnò un continuo slontanarsi del confine dell'insuperabile. Furono i viaggi di Curtiss da New York ad Albany, quello di Paulhan da Londra a Manchester, il volo di Monna da Parigi alle porte di Londra, poi le lunghe tappe del circuito francese dell'Est.

Fra pochi giorni da Briga a Milano si scriverà la prima pagina della conquista definitiva.

Chiusa ormai l'era dei tentativi, l'aviazione potrà entrare trionfalmente in quella delle pratiche applicazioni: è il vero faranno aereo che nasce.

L'organizzazione di una simile prova, di cui in prima

idea nacque spontanea durante il circuito di Reims non è stata certo cosa facile.

La sua architettura stessa impone che siano prese tutte le provvidenze, se va dell'onore d'Italia, della vita di non pochi chilometri. Ed è così, che con vero piacere si può dire fin d'ora, ad onore e vanto di quelli che vi sono proposti, che tutti i punti sono stati studiati con massima cura.

I pareri ed i consigli forniti dai più noti aviatori hanno permesso al comitato scientifico, costituito da personalità come i senatori Colombo e Colonna, il professore Alessandro Melandri, di riunire tutti i dati necessari a stabilire in precedenza una conoscenza approssimativa abbastanza esatta del percorso aereo. Il professor Maurer direttore dell'Osservatorio meteorologico centrale di Zurigo, ha stabilito al Sempione-Kulm un punto di osservazione munito degli apparecchi i più delicati, ove da una diecina di giorni si compiono le esperienze necessarie a conoscere le variazioni aerologiche del percorso.

Contemporaneamente un comitato sta stabilendo l'organizzazione di un volo così torrenziale del grande raid; i vari punti di rifornimento stabiliti all'ospizio del Sempione, a Domodossola, a Stresa, a Varese, a Saronno. Di due le due chilometri vasto striscia bianche segneranno in via, facilitando così di molto il compito degli arditi aviatori i quali saranno costretti ad usare per orientarsi di carte e di bussola. La carta intercalata mostra il totale percorso lungo 150 chilometri.

L'ILLUSTRAZIONE non mancherà di illustrare la grande prova con uno speciale servizio d'informazioni; frattanto

diamo qualche cenno, sopra coloro che vi parteciperanno. Finora sono otto gli uomini: l'abate Latham di cui è inutile tessere l'elogio; Zao Chavez, l'arditissimo peruviano, il quale durante il concorso di Leauk nell'aprile 1900, sorvolando per la prima volta, l'Aurum giunto secondo con il suo velocissimo Blériot nel recente circuito dell'Est. Lucigneaux uno dei campioni del famoso biplano Farman; il t-tesco Winczarski con il suo monoplano *Jeumont*; il conte Giacomo di Lesseps, che compì, secondo, la traversata della Manica in aeroplano, volò sopra Parigi contornando la torre Eiffel, che a Montreal nel Canada superò i 1500 metri di altezza; l'aviatore rumeno Bielowich che in questi giorni si è diramato da Parigi a Bordeaux, e Wismansky, che benché sia una nuova recluta, seppa insalvare a Mousmelou a 110 i metri.

Anche i colori italiani avranno questa volta il loro campione: il bruno Cattaneo il quale, seppa con la sua incredibile audacia conquistarsi a Verona tutte le simpatie, e che torna ora in Italia carico di difficili allori conquistati all'estero.

Assisteremo ad uno spettacolo meraviglioso di sogno. Tanto rapido è stato il successo che non abbiamo ancora avuto il tempo di abituarsi alla realtà. Sarà la vera scalata alla conquista del regno dei cieli, ottenuta al di sopra degli ostacoli, al di sopra della natura stessa, ogni giorno più in su, ogni giorno più presso alle stelle.

A due, a tre, mille andranno le aquile umane, piccole nella loro fragilità, grandi nella forza della volontà e del pensiero.

F. SAVIGNANO DI BAZZOLA.



L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antisettico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver riscaldata la bocca.

Si concepirà bene l'enorme importanza di quest'efficacia tutta nuova e singolare; mentre dunque tutti gli altri dentifrici non operano che durante il breve tempo che si impiega per pulire i denti, l'Odol invece lascia sulle mucose della bocca e nei denti carati una provvigione antisettica, per cui la dentatura è tenuta libera per delle ore da tutti i processi di corruzione persino nei più fini interstizi. Da ciò emerge che, chi pulisce costantemente ed ogni giorno la bocca ed i denti, preserverà certamente questi ultimi dalla carie. L'Odol si vende in tutte le farmacie, profumerie e drogherie.

La Repubblica delle lettere

NOVELLA DI
ALFREDO PANZINI

Se non ci fosse stato quel buon uomo di Luigi Manzù ad insistere: «Ma sì, bisogna stamparle, Dottore! Altrimenti sarebbe un defraudare la Repubblica delle lettere, per Dinechiano!», forse quel volume di novelle non sarebbe mai uscito alla luce.

Ma non fu per riguardo alla Repubblica delle lettere che il Dottore si acconsentì al desiderio del Manzù, fu perché egli, il Dottore, era combattuto da due sentimenti.

Il primo sentimento lo disingelava, dicendo che era un certo peccatuccio di vanità far *gemenere i torchi* per conto proprio (per conto della Storia, dell'Archologia, della Numismatica, ecc.), il Dottore aveva pubblicato anche troppo, ma era altra cosa; e poi «per certe stupidità, novità, lette, non ti sembrerà — diceva a se stesso come di andare anche tu in maschera, tu, uomo già vecchio? Oibò!». Ma il secondo sentimento gli diceva che in quelle novelle c'era come la sua anima, o almeno un duplicato, una copia della sua anima. La prima, quella autentica, originale, era sperabile che l'avesse accolta, a suo tempo, di buona grada, il Signore Iddio nel suo archivio del Cielo; ma quella che viveva e si muoveva — perché seppellirla inesorabilmente in uno scaffale della Biblioteca, in quella gran tomba dei morti? perché invece non applicarsi le ali della stampa e diffonderla, almeno fra gli amici?

Fu questo secondo sentimento che lo vinse, e per ciò nell'anno 1900 fu pubblicato il volume di novelle del Dottore, che era di quattrocento e più pagine, e portava il titolo di *Casi della vita*; e la cui composizione mentale, non quella tipografica, era durata fra i venti e venticinque anni. E questi, che ora dirò, erano i *Casi della vita*.

Il Dottore (perché rivelare il nome? Tutti lo chiamavano così, il Dottore) era *cuotele dei morti*, come egli si qualificava, cioè bibliotecario della Biblioteca comunale di X***; inoltre era conservatore dei monumenti della città natia, una città che aveva tante pietre storiche. Oh, un ufficio doloroso per un gentiluomo come lui che sentiva la voce delle pietre! «Siamo sotto le ortiche, dottore! siamo sotto lo stercio — dicevano le pietre. — Pietà, pietà, dottore! ecco il piccone della civiltà che mi minaccia. Su di noi, pensa, passo Giulio Cesare!». Oltre a questi uffici, era consulente legale e gratuito di tutti quelli che, per caso, avessero avuto un problema intellettuale da risolvere. Perciò egli era molto conosciuto nella sua città. Una volta venne il Re nella sua città. Ed in quella occasione egli vide gli orgogliosi notabili (degnarsi di venire dimessamente fino nella Biblioteca; e lo pregarono di voler essere guida e cicerone al Re di tutte quelle fatte pietre, che gli videro Giulio Cesare.

Fu un grande onore quello, da ricordare i Senatori che si recarono da Cincinotano: ma fu anche una gran seccatura, un fastidio grosso per il Dottore: non perché gli seccasse di dover stare nelle costole di un Re o non assempre come parlare ad un Re (aveva parlato con tanti Re nella Storia!); ma per un'altra ragione: perché ai Re della Storia parlava così vestito com'era nei suoi stracci; a quello lì, vivo, dovette parlare insaccato in una tuba nera, coloni neri, pelandine di lana, colletto alto. E l'impazienza se fosse stato d'in-

verno! E ciò era raccontato in un racconto, *Il Re e la Storia*.

Luigi Manzù, vice-bibliotecario, distributore e inseriente anche, era invece pochissimo conosciuto, anche nella sua città — ed era la sua città natia, e mai se ne era allontanato tanto da perderne di vista il profilo! Ma era un uomo nostalgico e rompuscalore: usava al mattino, all'alba, per certo suo spensuoso; e quando, dopo avere chiusa la porta, aveva battuto la Biblioteca alle due — vecchio stile — tornava — rasento i muri — a rinchiodare in casa se stesso, non ne usava più che a vespere; ma per lui l'oggi dove non va la gente: se la mura o fino al ramposanto. Certamente era un amatore del libro; anzi se avesse curato la sua persona come curava i libri, sarebbe riuscito l'uomo più elegante della città.

Il buon Manzù gravava sul bilancio del patrio Comune per seuiti dodici ogni mese; il Dottore, invece, era a vita, ma gratuito.

Luigi Manzù abitava solo soletto alcune stanzette che davano su vecchi tetti di vecchie case. E poiché una fantasma ottolena, quasi eterna, gli ingiurava, un lento male di manitidine dell'anima, quasi di misantropia, si era venuto impessando di lui.

Aveva il Manzù in bei caratteri unciali scritto in un cartello sulla porta di casa: *In casa non c'è nessuno!*

Ma non veniva nessuno, fuorché l'orciaiolo a posare sul pianerottolo l'orcio dell'acqua.

Gli occhiellati delle viole a ciocche, sul davanzale della scala, assicuravano che nessun piede saliva i mattoni consunti dell'antica scala slabrata ed erta. Che cosa faceva in casa, nessuno lo sa. Nessuno intervistò mai la cinquecentesca sua anima. Forse puliva i suoi libri, forse cercava sentenze di avari. Quella dell'imitazione di Cristo: *Da mihi noceri*, gli era parsa la più consonante con la sua anima; ma non era mestieri! Nessuno lo avrebbe mai conosciuto! Forse ammanniva alcuni cibi nel feggetello; quanto consentiva la paga di seuiti dodici il mese.

Forse sarebbe stato necessario intervistare un vecchio armonio (*armonium flut*, come diceva egli, compiacendosi dell'eleganza di alcune parollette francesi). Sembra che ad un certo punto il vecchio armonio, quando cadeva la sera sui vecchi tetti; e l'armonia dell'*armonium flut* gli risparmiava l'olio della luocina.

Dai vecchi libri venivano già intanto formate di giovinezza che facevano l'amartitudine dell'anima: chissà! forme belle, forme pie; finché una pallida dsa fosse penetrata anche contro l'avviso del cartello: «In casa non c'è nessuno!». Soltanto il Dottore si era permesso di sollevare faticosamente i vetri candidi che facevano l'anima di quell'uomo dal colletto aperto. Ciò era argomento della terza novella dei *Casi della vita*, e portava il titolo: *Il bibliotecario e l'armonium flut*.

Nei tempi andati, poco dopo la presa di Roma, le cose camminavano bene in quella Biblioteca, e quelli che avevano una questione intellettuale da risolvere, sentivano il bisogno di venire a risolvere nella Biblioteca. Ma erano molti gli intellettuali in quella

vecchia città degli Stati della Chiesa, ma qualcuno se n'era andato, ardente. Parve anzi che, solo in quell'ultima sala settecentesca — un battello di legno assomigliava come a lieve e ardito sopra gli scaffali — si potesse ben disputare, quasi sotto la irradiazione di quelle migliaia di grossi volumi; fra casse del Cinquecento, terracotte, cimeli, su cui sovrachava il raggio del sole dalle inferrate a sottili ricami.

Erano come degli *helebridi*. Veniva fra di più assistiti da grande e tumultuoso vecchio: latinista ed epigrafista, la cui berba mo-

saica si perdeva nei meati di una palandrana, più classica ancora di lui. Veniva, andava, tornava irrequieto. Declamava a gran voce al Dottore, spruzzando, e con grande significazione, le sue epigrafi.

Capitava in libreria il prete della Cella, un irregolare rosso prete, pieno di affari, di boghi; con troppo vino in sua cantina! Ma se il volto era rosso, in politica era trondamente nero. Quando aveva un po' di pace — si diceva — capitava in libreria per consultare intorno ad una sua grand'opera: *Il Purgatorio*. Tra lui e l'epigrafista correva cattivo sangue. Diceva il prete: «Oggi è per l'usurpatore, l'epigrafista; ieri era per quel Mazzini; ogni volta che vengo in città vedo che trovate uno di nuovo da incolare!» ed il prete della Cella parlava con la sua voce lenta, nasale, sarcastica, tenendo il faccione tondo in disparte, in modo da convergere bene le lenti degli occhiali sull'epigrafista. E diceva *de incolare*, perché quel grande vecchio stampava lui a sue spese le sue epigrafi e poi le incolava lui sulle colonnade, sotto i portici, nei caffè, nelle farmacie: «Incolate, un po' di spunto, un colpo di mano!» «Eh, vada be!»,

«Per tutti fuorché per voi, nuovi farisei!» — rispondeva l'epigrafista.

«Bella novella! Lo sappiamo che siete un voltoriano», diceva il prete, «e un certo momento ultimo in cui anche i voltorrieri vengono al *redde rationum*.

«Quello lì? Mi volete per paura con quello lì?», e sfondava quasi col dito il manoscritto del *Purgatorio*: «Andate! a dire ai bambini!».

E parlavano forte, come in piazza; e il Dottore interveniva a mettere pace, non a dir di star zitti, perché la Biblioteca era severamente vuota.

Il più assiduo lettore era un vecchietto con una gran barba bianca e sconvolta. Traveva da un ferratello bianco le mani scure per sfogliare certi libri. Diceva, un poco di un certo grande ed irruco, che proiettato su di uno schermo gigantesco, sarebbe persa una figura mosaica: *Corvaca silenziosamente nei vecchi libri quando avrebbero ancora tornati i Teleachi*.

Del *Testamento*, del *Trentino*, del *Quarantotto* li aveva veduti, i croati, i bavaresi, i tirolesi al gran passo militare, calare sei la città atterrite: «Quando, o Signore, Signore, ritorneranno ancora i vendicatori dell'ompia?».

Il prete della Cella se ne andava perché con quel voltoriano non si poteva ragionare, e uscendo, fra lui e il vecchio papalino era un Jungo intenso sguardo.

«Scontiamo i nostri peccati!», diceva il prete: e il vecchio ritornava alla sua varia ricerca, mentre gli in fondo sonava la voce forte dell'epigrafista, che parlava al Dottore di Mazzini, di Cavour, di Napoleone III, di Pio IX, ed anche di quel gran diavolo di Garibaldi, «perché l'Italia — secondo la sua sentenza — non poteva esser rifatta che come era stata rifatta. Diavoli e Santi l'hanno fatta. Da sola non poteva?».

Ma il Dottore non si abbandonava di troppo, né diceva sì, né diceva no.

Capitava in libreria, giù dalla sua montagna, un altro prete: aveva le scarpe così bollate che il suo passo nel silenzio della Biblioteca quasi lo atteneva; perché era un'anima timida, un'anima asserrata in Dante. Lavorava ad un suo commento continuo su Dante.

La sua anima trasportata in cielo, non avrebbe avuto bisogno di alcuna depurazione nel *Purgatorio*. Anzi, a pensarci bene, è doloroso che per certo anno, nel Regno dei Santi, il diavolo! Ma così non la pensava monsignor Vescovo, il quale aveva sempre gravi rimproveri di negligenza contro di lui.

Egli ascoltava assorto, nulla rispondeva: la sua anima era sempre lontana, con Pier Damiano, con Santo Francesco, come vivono in Dante.

Ma il più terribile frequentatore della libreria era un giovanotto.

Era povero. Ma la sua povertà portava orgogliosamente, come un cavaliere antico portava la sua insegna. «Contro Dio, con Dio, contro la Patria, vici!», Domandava libri, libri, libri, come un affamato chiede pane: ma non i vecchi libri; libri moderni di scienza, di filosofia, di sociologia. Paradossale spaventoso, sciagurati i suoi

VANADINA del Dr CHEVRIER



La Vanadina Chevrier è un potente disinfettante dell'intestino, un attivo calmante dello stomaco, e non contiene nessun principio velenoso.

Sostituisce egregiamente il Salolo, il Naftolo, ecc.

Bastano piccole dosi per l'effetto, e ciò rappresenta un grande vantaggio per gli ammalati di stomaco e d'intestini

PARIS 13, rue de Polisy M. Robin MILANO Via M. Napoleone, 16

"Fu Cristo: e con Cristo voglio morire."
Onde nacque grande scandalo fra i piccoli ribelli della città, e un poco per volta disertarono la casa di lui, che moriva: una casa che era una stanza sola; l'altra era un abbaio dove una vecchia madre silenziosa, cuciva da surta coi suoi occhiali stanchi, faceva i berretti, piangeva. Solo accanto al morente rimaneva a lungo il vecchio epiragista che in gioventù era stato anche medico: impossibile, steso. Al giovanotto morente parlava delle cose ignote, immutabili, eterne: cioè di Dio.

Ma quei piccoli ribelli, come tutte le cose piccole, si erano moltiplicati in breve in grandissimo numero nella città e cominciavano a dar molto fastidio al Dottore. Essi erano diventati padroni del Comune, e sostenevano che il Comune non può spendere diecimila lire ogni anno per tenere aperta una biblioteca, cioè una cosa aristocratica per pochi individui, e ciò quando il popolo è avido di sapere e di pane: che non si possono tenere immobilizzati dei capitali, come dei codici, come due arazzi, come dei cimeli, che il signor P... P..., arcimilionario d'America, comprenderebbe a peso di banconote: non si può in coscienza di onesti proletari, quando c'è la piaga dell'analfabetismo da curare! Voi, ciechi reazionari, — dicevano — vi trincerate dietro

gli ultimi baluardi. Ora ecco la cultura popolare. Essa solo deve cadere!... Il Dottore ebbe molto da fare per difendere i suoi morti, cioè i suoi cimeli, i suoi codici, le sue terracotte, e suoi arazzi. Suo? Del Comune. Ma erano la sua anima. Finalmente fra i proletari e la cieca Vanda, rappresentata dal Dottore, si venne ad un compromesso: la Biblioteca si sarebbe democratizzata: i figli del popolo la avrebbero occupata; quindi prestito dei libri a casa, quindi apertura serale, quindi acquisto di libri moderni, modernissimi, il cui titolo solo faceva strabulare i buon Manzi (il papalino era andato, per sua fortuna, ad aspettare l'arrivo dei tedeschi in Paradiso).

Così fu fatto: e la biblioteca fu piena nelle sere di inverno di scolari tumultuosi che si scaldavano alla stufa, ed erano glosatori dei libri illustrati o illustratori di quelli senza figure: e il buon Manzi aveva scritto in caratteri romani una incomprensibile parola, *Silenzium*, ed aveva aggiunti ai suoi uffici quello di accendi-tore di stufa e di pedagogo.

Figli della dotta Germania non ne capitavano più o molto di rado. Chissà perché? Forse perché erano profondamente mutati quei figli di Arminio. Calavano ora i figli di Arminio in gran numero; ma specialmente per piantar fabbriche di birra, di laterizi, alberghi roccò, con

scritte tedesche in quelle città latine, dove parlo di Cesare: così il vecchio latinista infermo di atterrito per questa nuova e pacifica conquista dei tedeschi, e morì anche lui di malinconia: da buon romanamente uerna "accosciandosi all'anima con Dio", come lamentava il Manzi. Nessuno pronunciò parole sulla sua bara. Da ciò nacque nella mente del Dottore altre due novelle dolorose: *La statuetta greca che non vuole andare in America*, *L'ombra di Ciccone*.

Invece dei dotti germanici, venivano ora dei dotti italiani, ma beviatori di birra, anzi di cervogia. Ce ne venne uno, una volta. Era così giovane che non aveva ancora né capelli né baffi, ma era già un grande accademico ed aspirava a diventare un po' grande accademico. Venne per ricopiare alcuni manoscritti. Ma i caratteri medievali li capiva poco: il greco lo aveva un po' dimenticato, i padri della chiesa li aveva in poca familiarità, offese la sua cultura eminentemente razionalista. Perciò il Dottore gli spiegava lui i vecchi codici. «Lei è tre volte buono!», gli diceva Manzi, in segreto e fremendo. E quando — dopo — il giovane accademico nella prefazione di un suo manoscritto aveva denigrato l'inguaribile ignoranza psichica dei vecchi eruditi in confronto dei moderni, Manzi disse: «Questa è per lei, e lei sta bene come un vestito nuovo!».



Penkala Lapis Automatico

Questo lapis resta sempre affilato senza appuntarsi o giarrire. Anche lapis a colori sottilissimi e di massima resistenza. — Eleganza, semplicità e robustezza.

Vendesi dappertutto. — Prezzo L. 1,30.

Depositario generale per l'Italia:

ERWIN BRAEUE, Corso Sempione, 5, Milano.

Technikum Mitweida.

Direttore: Prof. A. Hotta.

Ultimo livello superiore per l'istituzione e l'uso.

Corsi speciali per ingegneri, tecnici e ogni altro.

Laboratori attrezzati e moderni. Pubblica le istruzioni gratis.

Magasin nuovo tutto 100 cent.

Programmi con gratia di agenzia.



FARINA ALIMENTARE ERBA

per l'alimentazione del bambino nell'epoca dello svevamento.
L'IDEALE DELLE FARINE LATTE
Trovata in tutte le migliori farmacie d'Italia.

MAMME richiedete con semplice biglietto di visita l'opuscolo

ALLE MAMME D'ITALIA

ricco di commissioni utilissime

Milano - CARLO ERBA - Milano

Reclami prepagati agenzie e commissioni per l'infanzia

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Scatole e Marche di fabbrica depositate

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie le forfori e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e per i vantaggi della sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 150 cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore nero, castagno e nero portino. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 5 anni. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

PERA ACQUA CELESTE AFRICA. (n. 3). per tingere naturalmente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Diretti dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TRIESTE, G. Hermann; VENEZIA, E. C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

PASTINA GLUTINATA BUTONI

ottima per bambini, per malati, per convalescenti. Gustata a mensa anche dai Principi della Real Casa.

Gio. F.lli Butoni - Saneapolcro.

Come siamo entrati in Roma (1870)*

Ricordi di Ugo PESCI

L'autore e il libro sono presentati dal Carducci, il quale decora il libro di un'ampia e splendida prefazione. — 2ª edizione.

Quattro Lire.

XX Settembre 1870, numero antico, con testo di Adolfo Rosal. 40 pag. in-folio, con 38 inc. L. 1,50

Vag la agli ed. Treves, Milano.

LUGANO

una delle più belle località della SVIZZERA

Navigazione - Kursaal - Fervore di montagna - Funicolari - Skating-Rink Golf - Tennis - 70 Alberghi con 4500 letti. — Clima mitissimo, temperatura media in estate 20,8° C. Ottimo luogo di soggiorno tanto d'estate che d'inverno. — Chiedere la Guida Illustrata N.° 13 all'Ufficio d'informazioni a Lugano.

"BARAGOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. LUGO DI LUGANO

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Violenza.

"AU CORSET GRACIEUX," SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 925

N. 5010.

Tutti i perfetti, diritto davanti, centi bari e giarrettiere.

L. 18 -

N. 54.

Forma nuovissima, profilo eleganti, paillette bianca, 4 giarrettiere.

L. 22 -

N. 3200.

Modelo unificatore per la gacore robusta, centi bari e giarrettiere.

L. 25 -

N. 5315.

Modello segna il disegno, incomparabile per eleganza e bellezza, garzoni.

L. 30 -

Catalogo - gratis -

Richiedi di persona



Casi da novella! Così erano nate quelle novelle: nate, distrutte, rinate, rifatte, ed i aveva messo fra i venti e i venticinque anni.

Ma senza l'insistenza del Manzoni, mai il Dottore le avrebbe pubblicate. Perché mostrano l'anima propria ignuda? Iddio vedrà l'anima ignuda; ma le vedranno gli uomini. E l'anima di un vecchio! Dolore a vedere l'anima di un vecchio.

Ma il Manzoni disse che il velo della finzione ben la difendeva, la sua anima; e che era un peccato defraudare la *Repubblica delle lettere* di quei racconti.

Il Dottore andava ritogliendo al fedele Manzoni quelle novelle, su e giù per le antiche sale, fra i vecchi scaffali; e anche i vecchi libri si riscotevano dal loro tedio, ascoltando: un cardinale rosso, effigiato nella parete, pur sorrideva, sotto il gran naso, ed al Manzoni doveva il cuore che novelle così gentili e piene di compassionevole lepore dovessero passare ignorate alla *Repubblica delle lettere*.

Per questo avvenne che il detto Manzoni iniziò lui, per suo conto, alcune pratiche per le stampe con una casa editrice; ma la casa editrice rispose, a macchina, che non poteva stampare, essendo il nome dell'autore totalmente ignoto. Tuttavia più l'autore poteva comporre il nome della casa editrice, ma l'acquisto portava una

spesa che atterri il Manzoni, l'uomo che viveva con dodici suditi il mese. Evidentemente se poco aveva viaggiato col corpo, meno aveva viaggiato con lo spirito per le larghe vie della modernità! Rimase atterrito e non ne parlò al Dottore.

Ma al Dottore passavano gli anni e anche a lui si diede malinconia e parve triste cosa seppellire senza alcun onore di rito funebre quei suoi racconti, e allora il Manzoni pensò di rivolgersi ad uno stampatore della città, il quale non aveva nome da vendere.

Se ne sarebbe fatto una stampa semplice, con poche spese, da mandare in dono agli amici ed a tutti i componenti la *Repubblica delle lettere*; e se qualche copia fosse riuscita venale, tutto il vantaggio sarebbe andato allo stampatore. Questi si accinse all'opera: preparò il volume; e con l'aiuto del Manzoni spedì le copie ai librai ed ai repubblicani della Repubblica delle lettere. Ma la Repubblica delle lettere, che appare talvolta così rumorosa, taceva in modo imprevedibile. Come mai fece tanto la Repubblica delle lettere?

Finalmente, dopo alcuni mesi, una rivista di questa città mandò una relazione delle novelle.

Questa relazione cominciava così: «Belle e forti queste novelle, firmate da un autore che

non conoscevo. Ripeto che non conosco chi sia... (e qui il nome dell'autore, che noi non diremo). Peccato! Ma dopo questo saggio di novelle...»

— Saggio di Novelle? dice proprio così? — chiese il Dottore che stava ad udire a capo chino il Manzoni che leggeva.

— Saggio di Novelle...
— Ma se sono più di quattrocento pagine fitte!... Andate, andate avanti, Manzoni!

«... Dopo questo saggio di novelle, vorrei vedere (e qui il nome dell'autore, che noi non diremo) accingersi ad altra opera, ovvi la sua sottile ironia, abbandonati gli Umili e i Semplici, che egli pare così profondamente conoscere, studiassi i Trionfatori e specialmente la Trionfatrice, la vera Trionfatrice del tempo nostro: la Donna... Si alanci nella vita, ed i suoi occhi vedranno ciò che non videro: grande e potente la Donna dell'età nuova...»

Manzi ed il Dottore si guardarono con occhi atterriti.

«... La Donna, che qui manca affatto», dicevano i caratteri della recensione.

«È vero», disse il Dottore, colpito da quella verità rivelata. E stette a capo chino, fin lì, e ricosse. Nell'aula settecentesca non c'era nessuno.

Ma se è trent'anni, Manzoni, — disse afferrando il Manzoni per l'unico ma solido bottono della sua semiciccolare palandrana — ma se è

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis

Filiale in MILANO, Via Manzoni, 58

Prima di far acquisto di un apparecchio fotografico chiedete al vostro negoziante di mostrarvi

un

KODAK



Pieghevole
N. 3, 3A o 4

Costruiti con
materiale di
primissima
qualità.

Funzionamento
perfetto e facile.

Si caricano in piena luce con pellicole **KODAK N. C.** ed applicandovi un dorso "Combination Back", si possono usare con lastre.

CATALOGO N.° 20 e quasi
sciarimento gratis a richiesta.

KODAK SOCIETÀ
ANONIMA
Corso Vittorio Emanuele, 34
Via Vittor Pisani, 10
MILANO
Via Roma, 298
NAPOLI



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestra
(il Dado) centesimi 5

TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA



Preparata dalla
premiata Profu-
meria Antonio
Longone - Ve-
nezia, 20, San-
tore 4827.
dimenticato in-
nocente unico pro-
dotto di mirabile ef-
ficacia, di rame,
di zinco, ecc.,
la sola che ridona il primitivo
e naturale colore ai Capelli
e alla Barba, istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4,
piccola L. 2,50. (Acquistare
solo per la spesa postale).

4.° Un Piccolo Tord.
SODALITÀ. T. 3-3. Illustr. L. 2-
di BUNNETT, T. 3-3. Illustr. L. 2-
Vaglie agli edit. Treves, Milano.

BAUER GRUNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIA
VENEZIA

GIOIELLERIE
ORFEBRICHE
ARGENTIERIE
CATENELLE VENEZIANE
VALERIO
SIREVETIATI IN S.M.E. RE D'ITALIA
VALERIO L.L. A. A. GIOIELLI IN GENOVA

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, è il motore di tanto la Santa alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in trappola.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicarvi sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato e rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in un mese di due mesi delle forme graziose al petto ad sballonzolare le figure e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** si è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate le **Pilules Orientales**, ma consultate il mondo medico e parentale innocuo.

La boccetta con istruzioni, L. 6.50; contro assegno L. 6.50.
A. BATE, Farmacista, 4, Piazza Vendôme, PARIS.
Milano: Farm. del Dr. Zambelli, 5, p. S. Carlo, Roma: A. Bonacelli, 155, G. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Kersat, 14, Str. S. Benedetto.



I FARI
B.R.C. "Alpha,"
sono i migliori occhi
del
chauffeur

Fratelli BLANC
Via Ariosto, 17 - MILANO.

ARENODONT RINFRESCA LE GENGIVE
Rende i DENTI BIANCHI
BELLET SENES & COURMES succ. d'ARENE - NAPOLI



Enrico Grupelli, topografo.

Annibale Venturi, topografo.

Conte Guido Brigante-Colonna, medico.

Capitano Carlo Citerai, comandante.

PER LA DELIMITAZIONE DEI CONFINI IN ETIOPIA.

La Missione italiana incaricata di delimitare, d'accordo con la Missione abissina, i confini tra la Somalia italiana e l'impero etiopico, ha già salpato da Napoli diretta a Gibuti. Di là proseguirà in ferrovia sino a Diebini; e quindi per le vie carovaniere giungerà ad Addis Abeba, dove sarà ricevuta dalla Reggenza dell'impero Etopico.

Runitasi ai delegati abissini, marcerà a lunghe tappe per vie non ancora battute dai bianchi sino al lago Margherita, intendendo anche di eseguire una precisa carta topografica delle montagne sconosciute che devono estendersi tra il bacino del lago suddetto e quello del Giuba. Finalmente raggiungeranno Dolo, alla confluenza del Dena nel canale, e inizieranno i lavori di delimitazione, i quali dureranno, come è da prevedersi, per più di un anno.

I topografi, cui è affidato il lavoro tecnico, in base alla convenzione del 16 maggio 1906 — approvata con legge del 17 luglio 1908 — sono Enrico Grupelli e Annibale Venturi, topografi africani.

Medico della spedizione è il giovane conte Guido Bri-

gante-Colonna, aiuto degli Ospedali di Roma e tenente della Croce rossa, con la quale si è già distinto nelle campagne antimalariche nell'agro romano e specialmente nelle zone devastate dal terremoto.

Comandante è il capitano Citerai. L'indicazione è sorta quasi spontanea dalle sue opere. Egli — come è noto — partecipò alla seconda spedizione Böttger, che dal Benadir per Luigi si mosse alla scoperta della defluenza dell'Umo, risolvendo quell'importante problema geografico, e proseguito alla ricognizione di tutta la regione del Lago Margherita, proseguendo a nord sino a Gibbo, dove il povero Böttger lasciò la vita, per non aver voluto arrendersi agli Amhara.

Il Citerai e il Vassanelli caddero feriti in quel fatto d'arme glorioso — gli Amhara non vollero avvicinarsi ai caduti se non a sera, per un timore superstizioso, avendoli visti difendersi così eroicamente — e soffrirono lunga prigionia.

Carlo Citerai, allora tenente di fanteria, fu il seguito promosso capitano a scelta per meriti eccezionali. Partecipò alla spedizione in Somalia nel 1902, e ancora fu al

seguito del corpo d'esercito di Makonnen contro il Mullah. Per qualche tempo accrebbe la propria già profonda conoscenza africana, rinunciando Agente dell'Italia all'Harar, finché venne chiamato a Roma presso la Direzione centrale degli affari coloniali, dove ha reso preziosi servizi a che lascia ora soltanto per riprendere la sua via del Mar Rosso.

L'attuale missione è fornita di ricchissimo materiale scientifico provveduto completamente in Italia, e dovuto in larga parte al mecenatismo del marchese Giacomo Doria, l'illustre scienziato cui l'Italia deve il ricco e geniale Istituto agricolo coloniale di Firenze.

La spedizione infatti, oltreché provvedere alla delimitazione territoriale tra il fiume Giuba e l'Ubi Scebeli — zona completamente sconosciuta e che si estende per più di 400 chilometri — si propone di acquisire importantissimi rilievi astronomici e topografici, osservazioni meteorologiche e raccolte zoologiche e collezioni di fotografie, trattandosi, più che di un semplice tracciamento di confini, di un grande e interessantissimo viaggio di esplorazione.

È uscita l'edizione 1910 del Grande Atlante Geografico

DI

ADOLFO STIELER

IX. Nuovissima Edizione rifatta per l'Italia
con prefazione del Prof. GIUSEPPE BRUZZO
del Regio Istituto Tecnico di Bologna

100 carte generali e 162 secondarie incise sul rame con la nomenclatura completa di tutti i nomi compresi nell'opera (ca. 250.000).

COMPLETA LEGATA L. 65.

Si concede pure il pagamento mensile di **L. 5.**
senza aumento di prezzo.

Come indispensabile per ogni studioso offre inoltre il **Manuale di Geografia** 2 volumi ben legati **L. 10.**

Volume I, pagine 472 illustrato con 119 figure.

Volume II, pagine 472 illustrato con 45 figure e 3 carte geografiche in cromolitografia.

Immediata consegna dell'Atlante completo, ben imballato in cassetta speciale di legno franco a domicilio.

H. O. SPERLING

Libraio di S. M. la Regina Madre d'Italia

MILANO - Via Carlo Alberto, 27.

Alle stesse favorevoli condizioni di pagamento fornisco pure qualunque altro libro, in qualsiasi lingua, senza aumento di prezzo.

Ordini alla Libreria **H. O. SPERLING, Milano**

— copie **STIELER, Grande Atlante Geografico**,

IX. edizione completa al prezzo di L. 65.

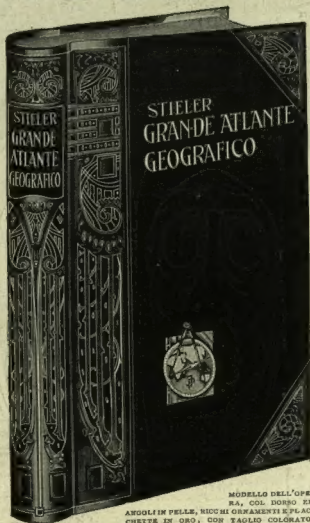
— copie **Manuale di Geografia**, due volumi

legati, L. 10

verso pagamento rateale di L. 5 al mese,

Nome e indirizzo

Stazione ferroviaria



MODELLO DELL'OPERA, COL DOPPIO ED
ATOLUIM PELLE, NUCI DI GRANISTI SPACCO
CERTE IN GRIO, CON TAGLIO COLORATO.
Grandezza naturale: 41x27x7. — Peso netto Kg. 5,500.



Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot,, a colazione, ed uno (o due) a pranzo.